

Geografia Economica

Riassunto
"Geografia dell'economia mondiale"

Dematteis, Lanza, Nano, Vanolo
IV Edizione
Utlet, Torino, 2010

A cura di Sara Costantino

CAPITOLO 1: SPAZIO GEOGRAFICO E SPAZIO ECONOMICO

Le relazioni geografico-spaziali e l'organizzazione del territorio.

La geografia si occupa non tanto di singoli oggetti (fiumi, città, prodotti), quanto delle relazioni che legano tra di loro tali oggetti sulla superficie della Terra, ovvero lo **Spazio geografico**. Se dallo Spazio geografico isoliamo le relazioni che riguardano l'economia otteniamo lo **Spazio Economico**.

Queste relazioni sono di due tipi:

- **Relazioni orizzontali (o interazioni spaziali):** riguardano le relazioni di scambio e di circolazione (di merci, denaro, servizi, informazioni) tra i diversi luoghi della Terra. La loro funzione consiste dunque nella comunicazione e lo scambio.
- **Relazioni verticali (o ecologiche):** consistono in tutte quelle operazioni che servono per produrre e comprendono tutte le operazioni che vanno dal rapporto diretto con la natura al prodotto finito. Si tratta quindi di connessioni tra i soggetti economici e le caratteristiche ambientali dei vari luoghi.

Si tratta ovviamente di due relazioni che sono sempre contemporaneamente presenti: ad esempio la produzione richiede comunicazione e la comunicazione ha la sua prima ragion d'essere nella produzione.

L'insieme delle relazioni verticali e orizzontali e degli oggetti e soggetti che tali relazioni legano tra loro e al suolo prende il nome di **territorio (struttura territoriale)**. Diverse strutture territoriali legate tra loro da relazioni orizzontali formano un'organizzazione territoriale. (Ad esempio la tecnopoli fornisce robot all'industria costiera, l'industria costiera fornisce leghe per la costruzione dei robot alla tecnopoli ecc.)

Poiché l'economia di un territorio dipende dall'ordine spaziale della produzione e degli scambi, le strutture territoriali e la loro organizzazione sono quindi l'oggetto principale della geografia economica.

Nell'analizzarle vengono considerati tre ordini di fatti:

- Le differenti condizioni naturali dei vari luoghi;
- Le condizioni ereditate dal passato siano esse materiali (rete delle città, vie di comunicazione..) che sociali, culturali ed economiche;
- L'organizzazione attuale: sociale politica e amministrativa.

I primi due fattori sono oggettivi mentre il terzo deriva dall'azione dei soggetti.

Secondo la teoria del **determinismo geografico** ci si può limitare ai primi due fattori per determinare l'organizzazione di un territorio. A questa teoria ha fatto seguito quella del **possibilismo geografico**: un territorio fornisce una serie di possibilità di sviluppo e di organizzazione territoriale che i soggetti hanno la facoltà di sfruttare. Si arrivò in seguito a un **determinismo storico** secondo cui il cammino di sviluppo di

ogni territorio sarebbe condizionato dalle caratteristiche assunte nelle precedenti fasi storiche.

Il valore economico del territorio.

Nelle società pre-mercantili e pre-industriali il valore del territorio dipendeva dalla sua attitudine a soddisfare i consumi locali come i bisogni primari. Quando tali bisogni erano soddisfatti non aveva importanza se il terreno poteva produrre di più o di meno o con maggiore o minore impiego di lavoro. Non aveva un valore economico e non era considerato come un bene che si potesse vendere o acquistare. Questa possibilità spinse chi poteva coltivare un terreno adatto a produrre più del necessario per accumulare denaro all'acquisto di nuovi terreni al fine di produrre altra merce da vendere e ottenere altro denaro e così via. Solo con l'inizio della società capitalistica, e con la possibilità di vendere prodotti e accumulare capitale, il terreno cominciò ad avere un valore di scambio, che a sua volta dipendeva dalla posizione rispetto al mercato di sbocco dei prodotti. Anche la coltivazione è legata al valore commerciale del suolo. Per questi motivi, un'azienda agricola situata nei pressi di una grande città può avere convenienza a produrre in modo intensivo delle merci che devono essere vendute rapidamente sul mercato urbano. I limiti vennero superati quando questo metodo venne applicato all'industria.

La concentrazione spaziale del lavoro si spiega con la necessità di accrescere la produttività dei fattori impiegati. Poiché in un'economia di mercato, l'imprenditore capitalista acquista alla fonte una certa quantità di fattori produttivi pagandola secondo prezzi stabiliti dal mercato, e deve produrre merci il cui prezzo è di nuovo stabilito dal mercato, la sua possibilità di ottenere profitti dipende dunque da come egli impiega i fattori produttivi. I costi infatti decrescono se il lavoro viene diviso in tante operazioni ripetitive affidate a lavoratori diversi. Concentrando quindi lavoro e macchine in grandi stabilimenti si ottengono vantaggi, detti economie di scala.

Chi invece necessita di molta manodopera anche non qualificata potrà localizzare la sua produzione là dove il costo del lavoro è più basso: è ciò che avviene con la delocalizzazione di molte lavorazioni nei Paesi del sud del mondo.

Economie esterne e infrastrutture.

I vantaggi che l'imprenditore ottiene con la localizzazione delle sue attività economiche nel luogo in cui si trova l'impresa, se sono favorevoli vengono definite **economie esterne** o esternalità positive in quanto effetti utili che la singola impresa può ricevere dall'esterno mentre al contrario si chiamano **diseconomie esterne** o esternalità negative. Fu Marshall nel 1890 a coniare il termine di economie esterne. Effetto collaterale del mercato sono le economie di agglomerazione, cioè incrementi di produttività che le imprese realizzano concentrandosi in certe aree, generando quindi economie di scala e risparmi di costi e creando vantaggi

ovvero esternalità positive, così il meccanismo agglomerativo si autoalimenta (Azienda FIAT). Nei fatti le economie di agglomerazione sono solo una componente della più vasta famiglia di economie esterne dette di urbanizzazione, le quali derivano principalmente da:

- opere di urbanizzazione primaria, strade, fognature, acqua che consentono l'insediamento delle imprese
- facilità di scambi (di merci di informazioni e servizi)
- formazione con una maggiore differenziazione della forza lavoro utile per l'impresa
- presenza di servizi pubblici necessari per la formazione e riproduzione della forza lavoro (case popolari, scuola, sanità)
- sviluppo parallelo dei servizi privati per le famiglie e di servizi per le imprese

Definizione di **infrastruttura** e tipologie

Si intendono tutte le condizioni generali della produzione e dello scambio, realizzate sul territorio mediante spesa pubblica. Si possono dividere in:

- 1) Infrastrutture materiali o tecniche, impianti ferroviari, stradali, porti, elettrodotti, telecomunicazione
- 2) Infrastrutture sociali, servizi sociali quali quelli scolastici e sanitari
- 3) Infrastrutture economiche, le imprese pubbliche che svolgono funzioni essenziali per l'economia nazionale ma che non possono essere svolte da imprese private. L'industria elettrica, la chimica di base.
- 4) Infrastrutture dell'informazione e della ricerca

Le infrastrutture inoltre presentano le seguenti caratteristiche:

- sono strutture territoriali, i loro vantaggi si riducono con la distanza
- sono beni non escludibili, cioè non hanno prezzo di mercato
- sono indivisibili, l'utenza non è individuabile e i vantaggi si ripartiscono tra la collettività
- non danno profitti, quindi no capitale privato che viene investito

(vedi **Scheda 1.1: Il paradosso del territorio**, pag. 9)

La rendita del suolo.

Il suolo ha un valore di mercato diverso a seconda della sua posizione. Quindi quando un terreno viene venduto, insieme a lui vengono vendute indirettamente anche le economie esterne che lo caratterizzano. Ciò significa che il suolo ha un valore che corrisponde non solo alle sue caratteristiche tecniche, ma anche al valore della sua posizione.

Nei suoli destinati all'uso agricolo o minerario l'utile che si ricava si chiama rendita agraria o rendita mineraria e questa dipende soprattutto dalle caratteristiche del

suolo stesso. Nelle regioni urbane, invece, il valore dipende soprattutto dalla posizione ed esso viene chiamato rendita urbana.

Si parla di rendita e non di profitto poiché chi vende ottiene un guadagno senza però fare nulla per ottenerlo.

I proprietari del suolo sono sempre in una posizione monopolistica, in quanto offrono una merce non sostituibile con un'altra o comunque sostituibile con poche altre presenti contemporaneamente nello stesso luogo.

Le regioni geografiche.

L'insieme delle relazioni orizzontali e verticali danno luogo all'organizzazione territoriale che copre tutta la superficie terrestre, ma non lo fa allo stesso modo in ogni luogo.

Addensamenti, concentrazioni, rarefazioni e discontinuità articolano lo spazio geo-economico in regioni.

Per **regione geografica** si intende una porzione della superficie terrestre costituita da un insieme di luoghi contigui, che hanno una qualche caratteristica comune e che si differenziano in modo più o meno netto, rispetto ai luoghi circostanti che presentano caratteristiche e connessioni fra loro diverse e che quindi costituiscono altre regioni.

A livello microregionale, appartengono regioni delle dimensioni di uno o pochi comuni mentre il livello mesoregionale, corrisponde a dimensioni di una provincia, regione. Infine il livello macroregionale, considera interi paesi e si arriva alle megaregioni continentali o intercontinentali.

Abbiamo vari tipi di regioni:

- **Regione politico-amministrativa:** è ben definita dal resto del territorio da confini istituzionalmente riconosciuti, è omogenea perché soggetta all'autorità di uno stesso ente pubblico territoriale. Esempi: Comune, Provincia, Regione.
- **Regione politica:** corrisponde allo Stato. Esso, attraverso norme che valgono entro i propri confini persegue politiche economiche e sociali diverse, intrattiene rapporti internazionali ecc, che hanno conseguenze notevoli sulla forma e sulle funzioni delle sue strutture territoriali.
- **Regione naturale:** in essa prevalgono relazioni di tipo verticale (Pianura padana) ed è identificata dalle sue caratteristiche fisiche.
- **Ecoregione:** essa comprende un intero ecosistema, cioè l'insieme dei componenti biotici e abiotici e dei legami che intercorrono tra essi.
- **Regione storica e culturale:** caratterizzata da fatti fisici, naturali e legata a fatti storico-culturali particolari. (spesso si tratta di aree che in passato avevano un'unità politica)

Regioni economiche formali e funzionali

Le regioni economiche possono essere individuate in 2 modi, che portano alla definizione di:

1. **Regioni formali:** sono quelle composte da luoghi che hanno delle caratteristiche comuni. (es: regioni industriali se gli attributi sono le industrie, regioni balneari se si considerano le spiagge, ecc)
2. **Regioni funzionali:** sono individuate in base alle relazioni tra i luoghi che le compongono (relazioni orizzontali). Vengono quindi identificate per il fatto che i luoghi che le compongono sono tra loro connessi. Possono essere monocentriche, quando fanno capo ad un solo centro, o policentriche (non c'è una gerarchia fra i centri, poiché ognuno si specializza in funzioni particolari).

Una regione considerata al tempo stesso per i suoi caratteri funzionali e formali è una **regione complessa** (es megalopoli nord-atlantica degli USA: è una regione formale ad es per il clima, è una regione funzionale se si considerano le interazioni fra le diverse città ed è complessa se si considera l'insieme di queste caratteristiche. Un particolare tipo di regione complessa è la **regione programma**, cioè quella individuata al fine di svolgervi particolari interventi programmati (es l'area di un piano territoriale di sviluppo).

Regioni gerarchiche e polarizzate

Le **regioni monocentriche** possono essere **gerarchiche** o **polarizzate**.

- **GERARCHICHE:** esiste una gerarchia tra i centri in base al numero e alla qualità dei servizi offerti: saranno di livello più+ alto i centri più forniti in qualità e quantità, che quindi attireranno maggiori flussi di persone, di livello inferiore gli altri.

La struttura delle regioni gerarchiche è stata teorizzata dal geografo tedesco Walter Christaller, tramite il modello delle località centrali, in cui i centri si dispongono a distanze regolari.

Nella realtà ciò non avviene, poiché lo spazio geografico non è omogeneo, ma differenziato dalla natura, dalla storia e dall'attrazione esercitata dalle economie di agglomerazione e urbanizzazione.

Gli squilibri presenti sono dovuti soprattutto ai processi di agglomerazione, che portano le attività economiche a localizzarsi vicino alle altre. Quindi si favorisce la crescita degli agglomerati urbani a scapito del territorio circostante.

Questi processi danno luogo strutture gerarchiche

- **POLARIZZATE:** le troviamo specialmente nell'America Latina, anche se in realtà è presente anche in Francia e in Italia.

La struttura polarizzata crea squilibrio territoriale tra la regione centrale polarizzante e le regioni periferiche.

Un'eccessiva polarizzazione può portare a delle diseconomie di agglomerazione e favorire la depolarizzazione a favore delle zone limitrofe (suburbanizzazione) o di quelle più lontane (periurbanizzazione).

Deconcentrazione e nuove strutture regionali a rete

Le strutture polarizzate gerarchiche furono tipiche dell'inizio del XX secolo. Intorno agli anni '70 i paesi più industrializzati subirono un forte cambiamento dal punto di vista economico, che portò ad una **deconcentrazione** delle attività produttive e alla cosiddetta **struttura regionale policentrica interconnessa**, in cui la popolazione e le diverse attività si spargono fra vari centri minori che sono collegati ai centri principali.

Non si tratta come si può pensare della scomparsa della città, poiché permangono i centri direzionali e i servizi di rango più elevato.

Tuttavia si va a creare una struttura reticolare nei territori economicamente più forti, (ad esempio nella regione del Reno).

Tali strutture sono favorite dall'aumentata velocità dei trasporti, che spesso rendono i tempi di circolazione interurbana pari o inferiori a quelli di alcuni spostamenti urbani, ma soprattutto dalla maggiore velocità con cui viaggiano le informazioni negli spazi discontinui. Questo fa sì che i nodi, anche se fisicamente distanti, siano più "vicini" tra loro, di quanto non lo siano rispetto agli spazi contigui.

Sistemi territoriali locali

Uno degli effetti della globalizzazione è quello di mettere in competizione tra loro i vari territori, che possiedono risorse potenziali che possono essere valorizzate.

Tale competizione riguarda soggetti privati, pubblici e misti, che, vivendo nello stesso luogo, hanno un'identità territoriale comune.

Questo gli permette di elaborare e condividere un progetto di sviluppo comune e di cooperare per realizzarlo. Così facendo essi si comportano come un attore collettivo, il cui compito è quello di creare nuovo valore.

L'insieme di potenzialità di un particolare territorio che verrà tramutato in valore è definito dal concetto di milieu territoriale locale.

Il **milieu territoriale** è l'insieme delle caratteristiche che nel corso del tempo si sono sedimentate in un territorio, e che rappresentano la base per lo sviluppo futuro dello stesso. Si tratta quindi di una combinazione di condizioni originarie naturali del territorio (es: clima) e prodotti dell'azione umana (culturali, sociali, istituzionali, ecc)

Questi milieu permettono di delimitare l'ambito territoriale a cui fanno riferimento.

A tale struttura si dà il nome di **sistema territoriale locale**. Esso è un tipico caso di combinazione di relazioni orizzontali e verticali e, dato che l'ambito territoriale delle reti è delimitabile geograficamente, costituisce anche una microregione.

L'esempio più tipico è il distretto industriale.

In sostanza il sistema territoriale locale è una regione-programma, che esiste solo se e quando certi soggetti attivano determinate relazioni, tra loro e con l'esterno.

Scheda 1.4: Lo sviluppo locale è anche globale

Nella fase odierna della globalizzazione, la competizione tra i luoghi indotta da questa tende a frammentare i vari territori, regioni e città, che per reagire a questa frammentazione devono creare al loro interno una rete di relazioni cooperative più forti di quelle che spingono i loro soggetti a collegarsi con l'esterno.

Le reti globali hanno bisogno dei sistemi locali. I soggetti locali possono svolgere una funzione di intermediazione attiva tra il milieu locale e le reti globali, in particolare ciò avviene quando si comportano come attore collettivo e formano una rete locale (es i distretti industriali in cui una rete di imprenditori, operai, artigiani, ecc è sostenuta da adeguate infrastrutture fisiche e organizzative). Si parla quindi di sviluppo locale in quanto l'imprenditore o l'investitore riesce a creare nuove esternalità.

(Riassunto molto stringato del paragrafo. Per approfondimento leggi pag. 22-23-24).

CAPITOLO 2: IL SISTEMA MONDO

Introduzione

Con globalizzazione si intendono una serie di processi che determinano profondi mutamenti nelle relazioni umane e geografiche. Essi si espandono su una scala geografica planetaria, circolano con molta rapidità da una parte all'altra del mondo e interconnettono luoghi un tempo separati da enormi distanze; quindi si è sempre più interconnessi in reti e sistemi di portata globale.

La globalizzazione e l'idea di un sistema mondo

L'espressione globalizzazione è molto diffusa nella quotidianità, tanto da far ricondurre ad essa quasi qualsiasi fenomeno (decisioni politiche ed economiche, moda disoccupazione, terrorismo internazionale, strategie di marketing, ecc).

Non esiste una singola definizione di globalizzazione, ma ve ne sono molteplici, tuttavia dal punto di vista geografico, è un **cambiamento di scala**

nell'organizzazione di molti fenomeni: i problemi ambientali, economici o geopolitici appaiono sempre meno come fatti locali; infatti, la globalizzazione, tende a ridurre la distanza in quanto fatti che prendono forma dall'altra parte del pianeta si possono ripercuotere sulla nostra quotidianità.

Occorre però precisare che ciò non comporta l'annullamento dello spazio geografico, in quanto la distanza fisica è sempre qualcosa di reale, come lo sono i confini tra gli stati.

Si intende oggi la globalizzazione come ampliamento, intensificazione, accelerazione delle relazioni fra soggetti localizzati in differenti aree del mondo.

Questo opera per tutto il '900, tanto da far pensare che la globalizzazione non sia un unico processo che continua ad esistere da più di un secolo, ma al contrario che si è assistito a più globalizzazioni, iniziate con quella del 1815-1900 (periodo della Pax britannica che ha accompagnato la liberalizzazione commerciale).

Dal punto di vista geografico la globalizzazione è avvenuta in maniera squilibrata: non alla stessa velocità ovunque e ogni luogo ha dato una risposta differente al fenomeno (es Cina-Argentina).

La globalizzazione è soprattutto un'esperienza sociale; si tratta di una compressione spazio-temporale (David Harvey) che ha portato un'accelerazione nell'economia.

Questo fa sì che si pensi ad un mondo sempre più piccolo e alla costruzione di un immaginario globale.

Poiché la globalizzazione è un processo in costruzione, è possibile formulare ipotesi sulla sua evoluzione e immaginare futuri alternativi: fenomeni come il **neoliberismo**, la privatizzazione dei servizi pubblici, sono il risultato di scelte politiche ed economiche.

Scheda 2.1: il Neoliberismo

Il neoliberismo è una corrente politica e socio-economica che si basa sull'idea che le forze del mercato siano da sole in grado di generare crescita economica e sviluppo sociale equo, attraverso la deregolamentazione del mercato, la privatizzazione dei servizi pubblici, la riduzione delle tasse, in modo da limitare l'ingerenza dello Stato negli affari privati e quindi massimizzare l'imprenditorialità e l'iniziativa personale.

Ciò ha spesso determinato situazioni di esclusione e di povertà, tuttavia ha permesso a soggetti stranieri di espandere i propri interessi economici in altre aree del mondo. Questa esperienza è spesso criticata nelle scienze sociali e si pensa che sia stata un'esperienza con lo scopo di far mantenere l'egemonia economica ad alcuni paesi ma a discapito di altri.

Ad esempio la liberalizzazione dei flussi commerciali e di investimento dovrebbe essere diffusa in paesi più poveri in modo da farli crescere. Questo però ha come risultato un'espansione degli interessi economici di paesi stranieri in diverse aree del mondo.

Scheda 2.2: Il fallimento Argentino

Fino agli anni '90 l'Argentina era considerata il caso di maggior successo nella transizione di un paese da "in via di sviluppo" a "moderno".

Questo paese aveva accettato i piani strutturali proposti dal FMI (privatizzazioni, eliminazione programmi di protezione sociale, liberalizzazione del commercio, ecc).

Questo aveva portato l'Argentina, negli anni '90 ad avere un'esperienza economica molto positiva, accompagnata da grandi investimenti esteri, forte occupazione e elevata capacità di acquisto legata alla convertibilità fra peso e dollaro.

All'inizio del 2000, però, si è creata una crisi connessa all'incapacità di mantenere gli oneri finanziari legati al debito e alla parità forzata.

Questo ha portato ad una svalutazione della moneta che è arrivata a quasi 1/3 del suo valore precedente, causando ovviamente la rovina di molte famiglie e le conseguenti proteste da parte dei cittadini.

L'economia Argentina ha ripreso a crescere vigorosamente, ma accompagnando alla crescita altissimi livelli di inflazione, che sono arrivati a un punto limite, tanto da costringere il paese a congelare i prezzi delle utilities.

Dal punto di vista della geografia della globalizzazione l'esperienza argentina non fa altro che confermare come una stessa politica economica possa produrre effetti molto differenti in luoghi diversi.

I molteplici aspetti della globalizzazione

La compressione dello spazio e del tempo ha conseguenze che si estendono su tutte le attività umane, con effetti di ritorno sull'economia stessa.

Dati evidenti sono dati dalla:

- **Globalizzazione del sapere scientifico-tecnologico:** dipendenza dalle innovazioni tecnologiche che non possono essere gestite da un solo paese ma sono frutto di una cooperazione internazionale; si forma un sapere tecnologico-scientifico globale a cui ogni impresa attingerà per realizzare quei prodotti e quei processi innovativi che la renderanno più competitiva.
- **Globalizzazione ambientale:** nota anche come global change. La sua manifestazione più macroscopica è "l'effetto serra" che porta a vari squilibri climatici. Vi sono anche altri effetti meno noti, come la scomparsa di alcune specie e la conseguente minaccia alla biodiversità o la riduzione della diffusione di alcune malattie, che porta condizioni favorevoli per lo sviluppo di altre.
- **Globalizzazione culturale:** in cui si assiste a fenomeni di omologazione dovuti da una parte alla mondializzazione dei media e dall'altro alla scomparsa dei modi di vita e di produzione locali, che porta alla perdita di tradizioni, lingua, dialetti ecc.
La globalizzazione tende a ridurre la varietà, trasformandola in un'unica cultura derivante da un unico sistema di interazioni con il territorio globale del pianeta.
Questo potrebbe in futuro portare ad una riduzione della plasticità evolutiva umana che non si è mai vista in passato.
- **Globalizzazione geopolitica:** che consiste nel crescente e immediato controllo degli avvenimenti politici e nella capacità delle grandi potenze di intervenire militarmente in qualunque momento in ogni parte del pianeta; si assiste però al moltiplicarsi di conflitti locali e alla proliferazione di armamenti soprattutto nucleari che rende problematico un effettivo controllo del sistema mondiale.

Il processo di globalizzazione è molto avanzato in certi settori e carente in altri (mercato del lavoro).

L'idea di un sistema-mondo e la vecchia divisione internazionale del lavoro

Sebbene il dibattito sulla globalizzazione sia antico, la formulazione scientifica di modelli e dibattiti critici è avvenuta tardi.

La tradizione economica considerava ogni paese orientato a specializzarsi nella produzione rispetto alla quale risultava naturalmente incline (teoria dei vantaggi comparati di Ricardo) e in questo senso il libero commercio internazionale avrebbe assicurato un ruolo adeguato ad ogni paese nello scenario internazionale.

Dagli anni '60 si diffuse l'idea di **divisione internazionale del lavoro** relativa alla distribuzione squilibrata delle attività economiche e produttive nello spazio mondiale.

Era infatti evidente come paesi ricchi e paesi poveri, seppur integrati nella stesso sistema economico, fossero specializzati in esportazioni di natura differente. In particolare, i paesi ricchi avevano un export orientato verso i prodotti industriali più tecnologici, mentre quelli poveri del sud esportavano principalmente materie prime.

Tale divisione del lavoro era legata alle differenti traiettorie evolutive dei vari paesi, basate sul colonialismo e sui meccanismi di imposizione del capitalismo.

Il contributo più rilevante dal punto di vista dell'analisi economica ci è dato dalla dimostrazione di come questo sistema della divisione del lavoro non faceva altro che accentuare le ineguaglianze, anziché produrre sviluppo. L'autore più celebre di tale dottrina è statoci Immanuel Wallerstein, che utilizza una metafora cara all'analisi marxista e distingue tre spazialità che può assumere il capitalismo a livello mondiale (nel "**sistema-mondo**"). E' possibile immaginare:

1. Un **centro** dell'economia mondiale, caratterizzato dai paesi dominanti. In tali luoghi vi sono le maggiori aree di mercato, che prosperano e si sviluppano grazie alla circolazione di informazioni.
2. Una **periferia**, comprendente tutti i territori che hanno una posizione subordinata e marginale. Tali luoghi sono caratterizzati da relazioni economiche semplici, tecnologia arretrata ed estrema povertà, nonché di instabilità politica e sociale. Essi sono dipendenti e subordinati ai centri.;
3. Una **semiperiferia**, posta a livello intermedio con le aree industrializzate più recentemente. Anche questa è dipendente dal centro per ciò che concerne l'area tecnologica, finanziaria e decisionale.

Con il tempo i paesi del centro e della periferia potranno passare alla semiperiferia. Il sistema, infatti, non è statico, ma in continua evoluzione.

Questa linea di pensiero sposta la responsabilità del sottosviluppo dai singoli Paesi al sistema economico. Tale pensiero è nuovo, in quanto in passato si ritenevano i paesi sottosviluppati colpevoli della loro situazione.

La nuova divisione internazionale del lavoro

Intorno agli anni '80 ha preso piede una teoria relativa all'affermarsi di una **nuova divisione internazionale del lavoro**, grazie alla segmentazione dei processi produttivi. Ciò ha permesso di trasferire singole fasi di tali processi dai paesi del Nord a quelli del Sud del mondo, essenzialmente allo scopo di utilizzare manodopera a basso costo.

Questo cambiamento è stato possibile per tre differenti ragioni:

1. La presenza di un bacino di lavoratori industriali di livello globale. Ciò è stato possibile grazie alla rivoluzione verde (trasferimento di tecnologie agricole dal Nord al sud del mondo) che ha permesso a molte persone del Sud del mondo di lasciare una vita di pura sussistenza e diventare fattore-lavoro;

2. la possibilità di frammentare i processi produttivi grazie all'introduzione di nuove tecnologie, in particolare il computer e i trasporti più efficienti. Frammentando la produzione in questo modo (modello fordista – catena di montaggio) si crea un forte aumento della domanda di lavoro non specializzata.
3. l'esistenza di reti di comunicazione e trasporto più efficienti. A partire dal dopoguerra, infatti, si riducono notevolmente i costi e i tempi per lo spostamento di persone da una parte all'altra del mondo.

L'affermazione delle **imprese multinazionali** ha ridisegnato il quadro precedentemente descritto, in quanto la divisione del lavoro non è più legata a scelte politiche, ma è effettuata direttamente dalle imprese in virtù delle opportunità di localizzare un'attività in un luogo piuttosto che in un'altra. Anche le **filieri produttive** (termine che si riferisce alle varie fasi e attività industriali o di servizio che comprendono la produzione e commercializzazione di un bene) diventano transnazionali, così ogni prodotto è il risultato di fasi industriali localizzate in molti luoghi.

La nuova realtà non elimina gli squilibri, in quanto permangono centri e periferie e quindi situazioni di esclusione e marginalità. La differenza è che tali zone hanno confini meno definiti e vi sono categorie ibride (es Cina o India: anche se ci sono situazioni di povertà, rappresentano dei centri).

Quindi il sistema-mondo di Wallerstein è molto attuale: esiste un solo sistema attuale e per comprenderlo bisogna analizzare tutti i meccanismi della globalizzazione.

Scheda 2.3: La filiera produttiva

È un termine analogo a "catena produttiva", solo più preciso, in quanto si riferisce alle varie fasi che compongono la produzione di un bene.

Flussi e reti: alcuni dati

Le dinamiche della globalizzazione hanno mutato flussi e strutture dell'economia, a partire dalla specializzazione nell'esportazione di beni primari da parte di Paesi del sud del mondo, che si è spostata dai tradizionali beni (materie prime, prodotti agricoli e minerari) verso i prodotti manifatturieri. Infatti, tra la metà del '900 e oggi, il valore delle esportazioni agricole è diminuito radicalmente (dal 47% all' 8%). Lo stesso discorso vale per i finanziamenti al settore agricolo. L'unica eccezione la notiamo nell'esportazione di prodotti minerari, che è salita rapidamente, soprattutto in conseguenza all'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime.

Anche la rete degli scambi ha subito un cambio.

Per quanto riguarda la distribuzione dei maggiori flussi commerciali, le esportazioni sono destinate soprattutto all'UE e agli USA, che sono i mercati maggiormente

capaci di assorbire prodotti; le importazioni provengono per 2/3 dall'UE e un po' meno dagli USA e i manufatti continuano a rappresentare la principale importazione quasi in tutto il mondo (Eccezione: Africa).

Dal confronto fra importazioni ed esportazioni emerge come da un lato vi sia un mercato dei consumi sempre più globale mentre le esportazioni testimoniano ruoli differenziati nella partecipazione ai circuiti economici globali.

La struttura del commercio mondiale inoltre si caratterizza per la quasi totale mancanza di relazioni fra i Paesi del Sud del mondo e all'interno delle regioni latino-americana, africana e mediorientale.

Un secondo flusso da considerare nella descrizione del sistema-mondo è quello dei cosiddetti **investimenti diretti esteri (IDE)**, ossia i movimenti di denaro di imprese multinazionali destinati a filiali estere: i più ricchi effettuano il 93% degli investimenti totali (quindi significa che le maggiori multinazionali si trovano in paesi ricchi e di conseguenza ci sono delle differenze fra paesi ricchi e poveri).

Tuttavia si è assistito alla comparsa di investimenti provenienti dalle aree emergenti anche se in numero molto ristretto.

I divari si riducono se spostiamo l'attenzione sugli investimenti in entrata, dove emerge una struttura geografica complessa. La maggior parte degli investimenti sono diretti ai paesi del Sud del mondo, seguiti dalla Cina e solo una minima parte è diretta all'Africa.

La maggior parte dei paesi è sia investitore, che destinatario, con eccezione del Giappone, forte investitore.

Gli USA sono il principale investitore al mondo.

(Riassunto senza dati. Per vedere le percentuali leggere pag. 38-39-40-41-42-43)

Attori e poteri nel sistema mondo

E' necessario sottolineare come la globalizzazione non si sia evoluta spontaneamente, ma grazie a norme, poteri e regole dettati nel corso degli anni. Fra le trasformazioni più rilevanti dello scenario politico mondiale ci sono state quelle del II dopoguerra, ossia quelle affermatesi grazie agli organismi di Bretton Woods.

Nel luglio '44 le principali potenze si incontrarono alla Conferenza di Bretton Woods in cui nacquero 3 importantissimi organismi internazionali.

- **Fondo monetario internazionale:** fu creato per regolare i fenomeni di natura monetaria, ma attualmente è legato al finanziamento del debito pubblico dei paesi poveri e alla formulazione dei Piani di aggiustamento strutturale (le linee di intervento per lo sviluppo economico cui devono sottostare i Paesi per accedere ai finanziamenti del FMI e della Banca Mondiale);
- **Banca mondiale:** nata con lo scopo di sostenere le economie dei paesi che uscivano dalla seconda guerra mondiale. Dal '60 si occupa invece di progetti di sviluppo per la lotta alla povertà;

Il terzo organismo nacque come ITO (organizzazione internazionale per il commercio), con lo scopo di promuovere la liberalizzazione degli scambi, ma nel 1948 esso fu sostituito dal GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), sostituito anch'esso, nel 1955 dal terzo organismo che andiamo a studiare:

- **WTO, organizzazione mondiale del commercio:** è un organo sovranazionale preposto alla regolazione del commercio globale, che ha poteri nella risoluzione di controversie e può irrogare sanzioni. È riconosciuto da quasi tutti i paesi del mondo e ciò ha permesso di creare uno spazio economico globale.

L'idea di base del WTO è la riduzione di barriere al commercio, guidato dal principio di liberalizzazione degli scambi e la proibizione di restrizioni all'importazione attraverso dazi o discriminazioni di prodotti di alcuni paesi.

Tutto questo ha portato ad un vero commercio internazionale, in quanto i governi non possono più influenzare gli scambi applicando restrizioni.

In questo spazio il potere non è solo nelle mani degli organismi internazionali, ma anche delle multinazionali e delle agenzie di rating che sono in grado di influenzare le dinamiche dei mercati finanziari. Numerose le critiche a questo sistema:

- le forme degli squilibri della globalizzazione che causano povertà;
- gli effetti negativi del liberismo. Le riforme a cui sono stati sottoposti i paesi poveri, come le privatizzazioni e la liberalizzazione del commercio, hanno portato ad un effettivo aumento della povertà a causa di politiche economiche orientate al modello statunitense (Washington consensus che esalta il ruolo del libero mercato a discapito dell'intervento dei governi nell'economia di un paese) e imposte ai paesi poveri, attraverso il meccanismo del debito pubblico;
- le decisioni del WTO di fatto sono prese da un ristretto numero di paesi dominanti (salotti verdi: G8), nonostante esso sia un organo democratico;
- la mancanza di controllo sull'operato degli attori economici;
- il prevalere delle ragioni economiche su quelle ambientali, sui diritti umani, sulla pace;
- l'erosione del diritto alla città (il diritto ad avere voce in capitolo sulle scelte che hanno ripercussioni sulla quotidianità della propria vita). Questo perché in realtà non c'è potere di rivalsa contro le decisioni percepite come ingiuste.

A fronte di queste critiche non mancano ovviamente le proteste, fatte sia da chi critica tutta la globalizzazione, sia da chi si focalizza solo su certi aspetti di questa, come il capitalismo o le forme che la globalizzazione assume.

Inoltre possiamo notare come le occasioni di visibilità e incontro dei grandi organismi internazionali, diventino spesso spazi di antagonismo e manifestazioni (es: G8).

Scheda 2.4: Il diritto alla città

Il concetto di diritto alla città è stato introdotto dal filosofo Henri Lefebvre nel 1968. Esso non è solo un'idea legata all'ambito urbano, ma è il diritto ad avere voci in capitolo su tutte quelle decisioni che hanno concrete ripercussioni sulla quotidianità della propria vita (es: chiudere uno stabilimento nella città in cui uno vive e lavora).

L'idea di fondo è che in un regime democratico chiunque dovrebbe poter avere voce in capitolo su qualunque decisione o strategia politica che vada a modificare l'ambiente in cui si vive.

Questo è un dibattito molto attuale, in quanto ancora oggi non si capisce se gli individui abbiano la possibilità concreta di influenzare i grandi attori della globalizzazione nelle loro scelte.

Si tenta, comunque, di mirare ad una politica maggiormente democratica, dove un vivace dibattito fra gli abitanti può porre questioni fondamentali circa la struttura e gli scopi della politica.

CAPITOLO 3: ECONOMIA E AMBIENTE NATURALE

L'ambiente, il geosistema e il problema ecologico.

Il termine **ambiente** indica l'insieme delle relazioni e delle condizioni che permettono la vita degli esseri viventi sulla superficie terrestre, nel suo insieme o su singole parti di essa. Fanno parte dell'ambiente le caratteristiche fisiche e tutti gli esseri viventi, che interagiscono gli uni con gli altri trasformandosi reciprocamente e determinando la continua evoluzione di questo sistema, che quindi non risulta mai statico.

Il sistema degli organismi di ciascun ambiente, con le loro relazioni viene detto **ecosistema**, che è quindi l'insieme di vegetali e animali, collegati fra loro e al loro ambiente fisico.

Anche l'ecosistema è soggetto a cambiamenti, dovuti alla comparsa/scomparsa di specie animali o vegetali, che possono causare gravi squilibri all'intero sistema (es: conigli Australia).

Anche il nostro pianeta è un sistema nel quale coesistono ambienti diversi ed esso è detto **geosistema**.

Esso si comporta come un sistema aperto, ossia riceve cioè dall'esterno limitati apporti di materia e consistenti flussi di energia. E' inoltre un sistema proprio perché qualsiasi trasformazione in una delle sue parti produce trasformazioni a catena in tutto l'insieme.

Esso è mantenuto in equilibrio da una serie di **cicli** che ne assicurano il funzionamento generale: il ciclo delle rocce, dell'acqua, del carbonio e dell'azoto.

Il **sistema economico mondiale** è un sottosistema dell'ecosistema terrestre, con cui ha delle relazioni in entrata ed in uscita. Tuttavia alimenta la circolazione di materie ed energia secondo dinamiche diverse da quelle dell'agire naturale dell'ecosistema.

Produce quindi delle alterazioni dell'ambiente, che possono essere reversibili, attraverso alcune retroazioni riequilibratrici, oppure irreversibili, cioè che allontanano l'ambiente definitivamente dai suoi equilibri e che perciò hanno su di esso effetti distruttivi, a breve o a lungo termine.

Ad oggi il sistema economico pone in essere delle trasformazioni ecologiche che sono molto più gravi rispetto alle retroazioni riequilibratrici, portando dei gravi danni all'ambiente. Ciò è alla base del problema ecologico.

Scheda 3.1: I cicli del geosistema

Pur formando un unico sistema, il geosistema si articola in diversi cicli:

- Il ciclo delle rocce
- Il ciclo dell'acqua
- Il ciclo del carbonio
- Il ciclo dell'azoto

Vedi schemi
a pag. 53-54

Le alterazioni dell'ecosistema e l'impronta ecologica.

Negli ultimi 20 anni ai danni ambientali limitati a livello locale si sono aggiunti squilibri di tipo globale che minacciano l'intero pianeta. Tale cambiamento è stato definito **global change**.

Il disastro di Cernobyl (28/04/1986) ha fatto capire una volta per tutte che il mondo funzionava come un unico sistema, in quanto i danni si diffusero anche negli altri paesi europei, disseminando preoccupazione e paura.

Per questo motivo il problema ecologico, che oggi è diventato uno degli aspetti più rilevanti della globalizzazione, va affrontato mediante accordi internazionali e non solo da politiche locali o statali.

Tra i danni ecologici apportati dall'ambiente, gli inquinamenti sono i più evidenti, poiché appartengono alla quotidianità.

Dal periodo dell'industrializzazione in poi aumentarono in maniera spropositata i rifiuti prodotti, soprattutto quelli non riciclabili (es. materie plastiche).

Inoltre si può citare il rilascio nell'atmosfera di polveri sottili e particelle derivanti dall'incompleta combustione dei carburanti.

Spesso le immissioni inquinanti vengono diffuse tramite la circolazione delle correnti aeree, marine e dei fiumi. Infatti anche l'acqua è minacciata dall'inquinamento.

Un altro problema da considerare è l'eccessivo consumo delle risorse naturali, in quanto la sopravvivenza della specie umana è legata alla loro esistenza.

L'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali è un problema ecologico che coinvolge l'intero geosistema, infatti se il livello di consumo dei paesi industrializzati si espandesse in tutto il mondo non ci sarebbero abbastanza risorse. Questo problema nasce dalla diversa scala temporale dei processi (tempi brevi nell'utilizzare le risorse e tempi lunghi perché il geosistema le ripristini).

Lo squilibrio ambientale che oggi crea maggiori preoccupazioni a livello globale è l'aumento della temperatura dell'atmosfera (**global warming**) quindi un aumento della temperatura dell'atmosfera causato dalla crescita di alcuni gas, soprattutto dell'anidride carbonica, che fa aumentare l'effetto serra.

Un'alterazione dell'ecosistema irreversibile è la perdita di diversità biologica o biodiversità, cioè del numero di specie animali e vegetali esistenti. Una biodiversità elevata significa possibilità di utilizzo di energie rinnovabili vegetali e animali.

L'effetto serra e il global warming.

È chiamato **effetto serra** quel fenomeno naturale per cui i gas dell'atmosfera fanno salire la temperatura media della Terra intorno al valore di 15°C. Ma un aumento eccessivo di tali gas (85% è CO₂) può far aumentare l'effetto serra e far salire la temperatura terrestre, modificando il clima.

Il CO₂ è prodotto da specie vegetali e animali attraverso la respirazione, ma si va aggiungendo in quantità sempre maggiore quello prodotto dall'attività umana con la combustione di carburanti fossili.

Le conseguenze dell'effetto serra sono state studiate dall'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) che ha elaborato alcuni scenari catastrofici futuri, come la deviazione delle correnti marine, l'aumento dei fenomeni estremi e la fusione dei ghiacci polari. Tuttavia alcuni studiosi contestano all'IPCC di aver preso in considerazione un periodo di tempo troppo breve, in quanto fenomeni di surriscaldamento terrestre si sono verificati anche in assenza dell'uomo (es: cambiamento climatico ciclico legato all'attività delle macchie solari).

Esiste poi chi non nega che l'inquinamento atmosferico possa contribuire all'aumento delle temperature, ma che se tale inquinamento non ci fosse il processo si verificherebbe ugualmente.

Altri ancora replicano che la differenza sta nella scala temporale, in quanto in assenza di inquinamento atmosferico i cambiamenti sarebbero molto più lenti.

Altri invece affermano che non sono stati presi in considerazione alcuni fenomeni che incidono sul global warming nel breve termine, come le variazioni cicliche delle correnti marine.

Nonostante le opinioni divergenti, si ritiene che per contrastare il mutamento ambientale bisognerebbe cambiare il modo di produrre a livello mondiale.

L'economia e il problema ambientale

Tutte le risorse indispensabili per la vita umana provengono dalla terra e dall'energia solare. I problemi principali sono legati alle **risorse non rinnovabili**, ossia quelle che si trovano nella crosta terrestre in quantità limitata e, una volta utilizzate, non si riformano, o si riformano in *tempi geologici*, quindi in un arco temporale molto lungo rispetto alla storia umana. Anche le **risorse rinnovabili** sono in pericolo, per colpa dell'aumento dei consumi, degli sprechi e degli inquinamenti, che vanno a ridurre non la quantità, ma la qualità.

Come già detto è coinvolto l'intero geosistema e il problema nasce dalla diversa scala temporale degli eventi legati ai tempi economici e di quelli legati ai tempi geologici.

In un sistema economico, infatti, i risultati dipendono dalla produttività dei fattori, cioè dal rapporto tra quantità dei beni e servizi prodotti e quantità dei fattori impiegati: terra, lavoro, capitale.

Poiché il capitale si forma anch'esso nel processo produttivo, i fattori originari sono la terra e il lavoro. Per fattore terra si intendono l'insieme delle risorse e delle condizioni naturali, tutto ciò che il sistema economico riceve dal geosistema, eccetto il lavoro umano. Quest'ultimo è considerato un fattore particolare, a sé stante, in quanto erogato dagli stessi soggetti a vantaggio dei quali si svolge tutto il processo produttivo.

Ciò che sfugge è il fatto che gli uomini, accrescendo la produttività del loro lavoro, hanno ridotto anche la produttività del fattore terra, soprattutto dalla rivoluzione industriale in poi.

Infatti oggi per aumentare la produttività vengono impiegate tantissime risorse provenienti dalla terra (es: metalli per costruire i macchinari), di conseguenza si è ridotta la produttività del sistema ecologico complessivo.

Ad oggi il sistema economico non è in grado di riequilibrare questa progressiva perdita.

Una possibile soluzione potrebbe essere una diminuzione dei consumi, ma questo si dovrebbe attuare solo nei paesi ricchi, in quanto in quelli poveri già adesso spesso non si supera la soglia della fame. Il problema è che chi è più ricco è naturalmente indotto a consumare di più.

Oggi i bilanci economici non sono in grado di valutare i costi derivanti dalla produttività decrescente dei fattori naturali, perciò la compatibilità tra sistema economico e geosistema richiede interventi correttivi.

(vedi **scheda 3.2: i tempi dei cicli del geosistema** pag. 61)

L'impronta ecologica

Il consumo di risorse è molto diseguale tra i vari paesi a livello mondiale. Il maggior consumo è imputabile ai paesi più industrializzati e più ricchi. Le differenze sono messe in evidenza da un indicatore denominato "**impronta ecologica**" cioè viene calcolata l'area del fattore terra ovvero di terra produttiva e di mare necessaria per produrre tutte le risorse che consuma ciascun paese e per assorbirne i rifiuti che produce; si aggiungono le importazioni e si sottraggono le esportazioni. Il risultato, diviso per il numero di abitanti del paese fornisce l'impronta ecologica media di quella popolazione. (vedi grafico pag. 62)

Lo sviluppo sostenibile.

Per "**Sviluppo sostenibile**" (termine utilizzato in forma ufficiale dal rapporto Brundtland nel 1992) si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Si basa quindi su due principi:

1. La soddisfazione dei bisogni estesa a tutti gli abitanti della Terra
2. Le responsabilità verso i posteri, a cui bisogna consegnare riserve adeguate e ambiente senza grossi squilibri.

Lo sviluppo sostenibile si basa quindi su 3 principi:

- a) **Integrità del sistema**: consiste nel mantenere il geosistema e gli ecosistemi integri evitando le alterazioni irreversibili;
- b) **Efficienza economica**: va inteso in senso ecologico. Si vuole cioè cercare di garantire il massimo della produzione e dei consumi compatibilmente con gli equilibri ecologici e quindi mantenendo le potenzialità dell'ambiente costanti nel tempo.
- c) **Equità sociale**: va riferita a due scale temporali, quella intra-generazionale (all'interno di ogni comunità umana in un determinato momento storico) e

inter-generazionale (riferito alle generazioni future): nella prima consiste nella possibilità di accedere alle risorse come equa distribuzione dei redditi, come diritto di ogni persona alla propria cultura, religione ecc; nella seconda consiste nell'operare senza precludere alle generazioni future la fruizione dell'ecosistema e delle sue risorse nei modi in cui ne fruiscono le generazioni di oggi.

Vi sono vari aspetti di sostenibilità:

- ✓ **Sostenibilità ambientale:** prende in considerazione l'integrità dell'ecosistema terrestre e la qualità dell'ambiente. Si basa quindi sulla difesa dell'ambiente da inquinamenti, desertificazioni, riducendo rifiuti, sprechi ecc;
- ✓ **Sostenibilità economica:** l'attenzione è focalizzata sulla gestione delle risorse non rinnovabili ecc.;
- ✓ **Sostenibilità demografica:** si prende in considerazione la capacità di carico di ciascun territorio, ossia il numero di abitanti che è in grado ospitare mantenendo una qualità di vita accettabile;
- ✓ **Sostenibilità sociale:** tutto ciò che concerne l'aspetto della valorizzazione delle risorse umane e della regolazione dei conflitti;
- ✓ **Sostenibilità geografica:** consiste nell'evitare squilibri nella distribuzione della popolazione, di insediamenti umani e di attività economiche ecc. Fa parte di questa categoria ad esempio la politica delle aree protette per la conservazione della biodiversità.
- ✓ **Sostenibilità culturale:** le particolarità locali vanno preservate di fronte ai processi omologati della globalizzazione economica, in quanto luoghi di identità e serbatoi di "diversità".

Gli interventi a livello globale

La prima conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui problemi ambientali si tenne a Stoccolma nel 1972, in cui il problema più trattato fu quello dell'inquinamento. I paesi del nord chiesero a quelli del sud di adottare anch'essi misure adeguate per tenere a freno i danni ambientali e questo provocò un contrasto.

I paesi del Sud infatti si vedevano chiedere sacrifici avendo contribuito in minima parte agli squilibri e non avendo ancora goduto dei relativi vantaggi.

Tutti i paesi, inoltre, vedevano con preoccupazione i costi legati alle misure di sicurezza, quindi prevalse il concetto di riparazione, piuttosto che quello di prevenzione. La conferenza si concluse con la *nascita della commissione United Nations Environment Program*.

Nel 1992 si fece una seconda conferenza a Rio de Janeiro, nella quale si tentò di risolvere il contrasto creatosi fra paesi del Nord e del Sud durante la prima conferenza.

Si arrivò ad un compromesso: i paesi del Nord dovevano aiutare finanziariamente tutti i paesi del sud che adottavano misure di protezione ambientale.

La conferenza si concluse con la stesura dell' **Agenda 21** che conteneva il programma d'azione nei riguardi dell'ambiente. Tale documento focalizzava l'attenzione soprattutto sui problemi legati ai consumi, alla distribuzione del reddito, alla protezione delle foreste, alla regolazione di emissioni gassose e alla gestione delle acque. L'importanza di questo documento era dovuta al fatto che esso non si limitava ad elencare i problemi, ma ne dava una risoluzione, specificando i mezzi da utilizzare. Il suo limite era che non vi era alcun obbligo e alcuna sanzione per chi non lo rispettava.

- La conferenza della Convenzione sul Clima a Kyoto (1997) che portò alla stesura del **Protocollo di Kyoto**, il quale prevedeva la riduzione delle emissioni di CO₂ del 5,2% entro il 2012;
- La conferenza di Bali (2007): si discussero i risultati di Kyoto mettendo in evidenza che molti Paesi faticavano a raggiungere gli obiettivi programmati;

La green economy

I problemi ambientali, in quanto implicano la sopravvivenza dell'organizzazione economica, sociale e politica del pianeta, richiedono alle economie più ricche ed avanzate di modificare il proprio modello di sviluppo.

A questa esigenza risponde il modello di sviluppo basato sulla "**Green economy**", l'economia verde, che propone un nuovo tipo di rapporto tra le attività economiche e l'ecosistema naturale.

Non si tratta soltanto di ridurre i consumi, ma di sviluppare un modo di produzione diverso. L'economia verde infatti prende in considerazione tutto l'impatto sull'ambiente della filiera produttiva e propone misure economiche, legislative, tecnologiche che riducano lo sfruttamento delle risorse naturali a livello mondiale, favorendo lo sviluppo delle risorse locali. Significa anche adottare uno stile di vita per noi stessi: evitare gli sprechi, usare meno l'automobile, acquistare prodotti locali ecc. La green economy è in grado di creare un'impresa più competitiva, prodotti più appetibili e maggiore occupazione.

CAPITOLO 4: POPOLAZIONE, LAVORO, MIGRAZIONI, SOCIETA', CULTURE

La crescita della popolazione mondiale.

La popolazione mondiale alla fine del XXI secolo superava i 6 miliardi di abitanti. Si è arrivati molto tardi a questo livello di popolamento in quanto vi furono epidemie, guerre, carestie che hanno ridotto drasticamente il numero di abitanti. Solo con le rivoluzioni agricola e industriale il ritmo di incremento iniziò ad accelerare. Questo rapido aumento fu detto **esplosione demografica**.

L'incremento demografico continua ad essere di quasi 80 milioni di individui all'anno e si prevede che la cifra possa rimanere invariata, in quanto la popolazione mondiale è molto giovane.

La crescita della popolazione mondiale può essere considerata come un successo nella lotta contro le malattie, la mortalità infantile, anche se la crescita non è uniforme su tutta la Terra perché da una parte vi sono i Paesi ricchi con crescita demografica debolissima e dall'altra i Paesi poveri con un forte aumento demografico.

Negli ultimi anni il tasso di crescita della popolazione mondiale ha cominciato a ridursi: con questo termine si definisce l'incremento percentuale annuo rispetto alla popolazione totale, calcolato nella differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità. Quando il numero delle nascite supera il numero delle morti il tasso di crescita è positivo e la popolazione aumenta. I tassi di mortalità sono legati al tenore di vita e all'efficienza del sistema sanitario, mentre i tassi di natalità sono legati al modo di vita e al sistema sociale.

Scheda 4.1: La transizione demografica.

Secondo **la teoria della transizione demografica**, vi sarebbero un regime demografico antico e uno moderno, separati da uno stadio di transizione. La situazione demografica detta antica (primo stadio), tipica delle società preindustriali, è caratterizzata da elevati tassi di natalità compensati da corrispondenti alti tassi di mortalità e quindi il saldo naturale è pari a 0 e la crescita della popolazione è lenta e irregolare a causa di epidemie, guerre e carestie. Durante lo stadio della transizione si distinguono 2 fasi. Nella prima si riduce la mortalità, sotto l'effetto di delle cure mediche, mentre la natalità rimane ancora alta. Nella seconda fase vi è una riduzione del tasso di natalità (come causa l'inurbamento, costo figli) per cui si ha un rallentamento della crescita demografica. Nel regime moderno, il tasso di natalità diminuisce ulteriormente, eguagliando quello di mortalità, quindi crescita zero. Attualmente lo stadio di transizione è ovunque terminato e i paesi europei sono nel regime moderno. La crescita maggiore si ha nei paesi in cui la transizione è appena iniziata (Africa, Asia meridionale, America Latina).

La distribuzione della popolazione mondiale.

Le differenze nella crescita e nella composizione demografica, si riflettono sulla distribuzione dell'umanità sulla superficie terrestre che è molto ineguale. Innanzi tutto esistono parti della Terra completamente disabitate perché ostili all'insediamento umano come l'Antartide, il Canada Settentrionale, la Groenlandia, la Siberia Settentrionale, queste parti sono dette Anecumene. Invece Ecumene è la superficie stabilmente abitata e presenta densità di popolazione densamente variabili.

Il Continente più popolato con i dati del 2007: è l'Asia 89 ab/km²; Europa: 68 ab/km²; Mentre i meno popolati sono l'Oceania: 4 ab/km²; America meridionale: 21 ab/km².

All'interno di ogni continente ci sono poi regioni densamente popolate e altre scarsamente popolate. Le prime si dividono in due categorie:

- quelle derivanti da una secolare colonizzazione agricola (vasta regione compresa tra le pianure alluvionali cinesi, l'Indocina, il Gange e Formosa);
- quelle derivanti dallo sviluppo industriale moderno (grandi aree industriali-urbane: in Europa la vasta area che comprende l'Inghilterra, l'Italia, la Germania, la Francia orientale). La popolazione di queste aree si differenzia dalla prima per reddito medio più alto e perché presenta un'offerta di lavoro più qualificata.

Al di fuori di queste regioni il popolamento è molto discontinuo e concentrato soprattutto nelle aree urbane.

Le migrazioni.

Secondo il rapporto annuale dell'International Organization for Migration (IOM) nel 2008 nel mondo vi erano 200 milioni di **migranti**, circa il 3% della popolazione mondiale che avevano lasciato, per scelta o per forza, il paese d'origine per spostarsi in un altro.

I fattori di questi movimenti internazionali sono molteplici:

- **La transizione demografica**, grazie alla quale accanto ai paesi nel regime di tipo moderno, che perciò crescono poco, ve ne sono molti ancora in transizione e quindi in forte crescita.
- **La forte differenza del reddito** e della qualità della vita dei diversi paesi che spinge molti cittadini delle aree più diseredate a trasferirsi in quelle dove hanno una speranza di vita migliore.
- **La mondializzazione dei trasporti e delle comunicazioni** che non solo tende a ridurre le distanze chilometriche ma anche culturali.

In forte crescita sono i **rifugiati politici**, che hanno scelto di abbandonare il proprio paese a causa delle guerre o perché espulsi per motivi politici e i **profughi ambientali** che hanno dovuto abbandonare il proprio paese per cause naturali di forza maggiore come alluvioni, frane ecc. Inoltre vi sono anche **ricercatori e**

scienziati che si trasferiscono da paesi nei quali le loro capacità non hanno la possibilità di essere riconosciute e utilizzate. Tale migrazione è chiamata "**fuga dei cervelli**", ed è particolarmente concentrata nei flussi verso l'Europa, la Russia, il Pacifico, principalmente verso gli Stati Uniti, ma anche verso il Giappone. Questo fenomeno può essere positivo se a fronte dei flussi in uscita vi sono flussi in entrata, dando così luogo al cosiddetto "**brain exchange**". Se invece la fuga è monodirezionale essa rappresenta una perdita per il paese che la alimenta. Nel tempo le diverse parti del mondo hanno visto mutare il loro rapporto con il fenomeno migratorio. E' il caso dell'Europa, che è passata dall'essere il principale focolaio di emigrazione (a cavallo tra il 1800 e il 1900 su 38 milioni di migranti negli USA, 35 erano europei), ad essere oggi il continente che ospita il maggior numero di immigrati.

Oggi le migrazioni più forti le vediamo dai paesi del sud a quelli del nord (es: dall'Africa all'Europa) e dai paesi dell'est a quelli dell'ovest. Tuttavia si stanno intensificando le migrazioni verso i paesi in via di sviluppo, specialmente verso il Giappone.

Tra gli immigrati, le categorie più rappresentate sono quelle degli **emigranti per lavoro**, temporanei o definitivi. Tale spostamento è visto dai paesi più poveri come un rimedio contro la disoccupazione, a cui si aggiunge il vantaggio economico portato dalle **rimesse degli emigranti** (ovvero il denaro guadagnato dagli emigranti all'estero e inviato in patria), che rappresenta un notevole contributo per il PIL nazionale. Tuttavia l'intensificarsi dei flussi in arrivo ha causato in molti paesi forti preoccupazioni sulle conseguenze economiche e sul pericolo di perdita dell'identità culturale.

Per questo motivo sono state introdotte in molti paesi leggi che disciplinano l'immigrazione. Queste hanno reso evidente che il numero di individui che vogliono migrare è superiore al numero che i paesi di immigrazione sono disposti ad accogliere.

(**Vedi Schede 4.2-4.3** pag. 78-79-80)

La popolazione come forza produttiva.

La popolazione di un paese è considerata come una risorsa economica di fondamentale importanza, indicata come **Capitale umano**. La popolazione attiva: insieme delle persone in età lavorativa, che lavorano o che cercano un lavoro. Essa è legata innanzi tutto alla struttura per età di un paese, cosicché nei paesi giovani è ridotta dall'alto numero di bambini e in quelli vecchi dai numerosi pensionati.

Per capire meglio i dati relativi alla disoccupazione bisogna tenere conto della fase economica che sta vivendo un paese (se è in crescita ci sarà un livello di occupazione maggiore rispetto ad un periodo di crisi), ma anche delle politiche per il lavoro (ad esempio una deregolamentazione del lavoro ne determina una

maggior flessibilità e quindi fa aumentare il numero di assunzioni).

Oltre che del numero degli occupati, occorre tener conto anche della loro produttività, ai fini di calcolare il "valore economico" di una popolazione.

Non tutta la popolazione attiva è realmente occupata, sono compresi fenomeni di disoccupazione e di sottoccupazione che è un fenomeno diffuso sia nei paesi ricchi che nei paesi poveri.

Quando si leggono i dati sull'occupazione, inoltre, bisogna sempre tener conto del fatto che essi non sono mai precisi, in quanto essi non tengono conto del **lavoro sommerso** (quello che non viene denunciato per evadere il fisco), ma soprattutto del **lavoro dei bambini**, che è ancora molto diffuso (in molti paesi dell'asia esso rappresenta più del 10% della forza lavoro del luogo).

Caratteristiche sociali della popolazione.

Dal punto di vista della produttività del capitale umano, due caratteristiche della popolazione che hanno notevole importanza sono la sanità e l'istruzione.

Per quanto riguarda la **sanità** esistono forti differenze tra paesi ricchi e paesi poveri; questo divario nella metà del XX secolo si è notevolmente ridotto; i tassi di mortalità infantile e neonatale si sono dimezzati. Ciò non toglie che esistano ampie zone, soprattutto nel continente africano, dove la situazione sanitaria è ancora precaria.

Vediamo ora i problemi relativi all'**istruzione**. In una società moderna essa è richiesta a tutti per partecipare alla vita civile e politica, accedere ai servizi, inserirsi nel mondo del lavoro; perciò in tutti gli Stati esiste un livello di istruzione di base garantito dalla scuola pubblica. Non sempre l'accesso a questo servizio è possibile per l'intera popolazione soprattutto nel Sud del mondo dove il tasso di analfabetismo raggiunge anche l'80%. Poiché il progresso economico si basa sull'innovazione tecnologica e sull'aumento della produttività, legati al grado di istruzione, i paesi con fenomeni di analfabetismo soffrono di carenza di innovazione.

(Vedi tabelle pag. 83)

Scheda 4.4: povertà e problema alimentare.

La distribuzione geografica della povertà, secondo la FAO (Food & Agriculture Organization), interessa il 16% della popolazione mondiale e mette in evidenza forti squilibri tra i paesi ricchi dell'Europa e dell'America Settentrionale e quelli dell'Africa e dell'Asia meridionale. I paesi più poveri sono quelli in cui permangono le maggiori diversità di reddito, per cui accanto a pochi privilegiati con redditi alti, esiste una classe media generalmente poco numerosa e infine una massa di persone che vivono ai limiti della sussistenza. Una delle più gravi conseguenze dello squilibrio dei redditi tra i paesi del mondo, sono la fame e la malnutrizione. Benché dagli anni 70 la disponibilità degli alimenti sia aumentata, grazie al miglioramento delle tecniche agricole e alla varietà di cereali ad alte rese

introdotte dalla rivoluzione verde, in alcuni paesi, soprattutto africani, la situazione di sottoalimentazione è peggiorata. Nei paesi del sud del mondo, la disponibilità di alimenti non è scarsa; tuttavia fame e malnutrizione sono presenti perché:

- In ambiente rurale molti contadini vivono di agricoltura di sussistenza; vi sono troppe persone povere per acquistare gli alimenti; 30 milioni di persone soffrono di fame e carestie a causa di guerre.

Il problema della fame è studiato dalla FAO attraverso il Programma Millenium Development, che si prefigge alcuni obiettivi da raggiungere entro il 2015: eliminare la povertà e la fame, garantire a tutti i bambini l'istruzione di base, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, combattere l'AIDS, garantire la sostenibilità ambientale. (Vedi tabelle pag. 84-85)

L'indice di sviluppo umano.

L'**ISU** è l'indice di sviluppo umano (Human Development Index HDI).

Esso misura la qualità della vita nei singoli Paesi e viene calcolato annualmente dall'ONU; ha valori che vanno da 0 (min) 1 (max) ed è il risultato della combinazione di 3 fattori:

- La speranza di vita alla nascita,
- L'alfabetizzazione degli adulti
- Il PIL pro capite cioè per abitante.

Questo indice è calcolato in funzione dello scarto tra il minimo e il massimo mondiale.

L'importanza di questo tipo di indici complessi consiste nel fatto che essi utilizzano più variabili, combinandole fra loro.

In questo modo sono adatti a rappresentare numericamente, con una buona approssimazione, fenomeni molto complessi che dipendono sia da fattori economici, sia da fattori sociali, come ad esempio lo sviluppo umano.

(Vedi esempi numerici pag. 86)

Le regioni culturali.

Una caratteristica per differenziare la popolazione è data dal tipo di cultura, cioè l'insieme di conoscenze, credenze religiose, abitudini, stili di vita di ogni popolazione.

Storicamente queste culture si sono differenziate su base geografica e continuano a corrispondere a **regioni culturali**.

Inoltre con l'intensificarsi dei flussi migratori e con il conseguente incontro dei popoli si sono create le società multiethniche.

Le regioni culturali sono 7:

- o **Europa:** nonostante le differenze fra paese e paese prevalgono i governi democratici, l'industrializzazione e un livello di vita medio-alto. Negli ultimi

decenni è diventata un luogo di forte immigrazione da Africa, Asia e America Latina e questo ha comportato l'assorbimento di varie culture differenti.

- o **America anglosassone:** data la colonizzazione inglese essa ha mantenuto ben poco della sua cultura originale e ha assorbito lo stile di vita europeo. Con l'avvento delle migrazioni alla cultura anglosassone si mescolano quelle africane, asiatiche, e latino-americane. Oggi questo territorio comprende Canada e USA, ed ha superato per sviluppo economico e tecnologico la "madrepatria", diventando un modello per il resto del mondo.
- o **America latina:** al contrario di quella anglosassone si è opposta al conquistatore, mantenendo così parte della sua cultura originaria. Gli elementi di maggior coesione sono la lingua (spagnola e portoghese importate dall'Europa), la religione cattolica e una condizione generale di marginalità economica. In quasi tutti i paesi vi è una forte tensione sociale, che spesso sfocia in guerriglie o colpi di stato.
- o **L'area dell'Islam:** si estende dall'Africa settentrionale, fino a India e Indonesia, quindi comprende un territorio vastissimo e moltissimi stati. Ha una popolazione molto varia accumulata dalla religione musulmana. Oggi tali stati sono separati da rivalità economiche e politiche e anche in campo religioso si sono create diverse correnti (come Sciiti e Suniti), spesso in contrasto fra loro.
- o **Asia meridionale ed orientale:** essendo rimasta molto tempo lontana dall'influenza occidentale, conserva le sue tradizioni. È un'area densamente popolata, in cui si parlano lingue diverse e si praticano religioni differenti (Induismo, confucianesimo, Buddismo, Islamismo). Dal punto di vista economico comprende poche aree industrializzate e altre ancora agricole, ma comunque quasi tutte in via di sviluppo.
- o **Africa nera:** è rimasta per molto tempo esterna alla colonizzazione, motivo per cui ha conservato la cultura originaria per molto tempo. La caratteristica comune era la società tribale e la religione animista. A seguito dell'espansione delle colonizzazioni in questo territorio, i suoi abitanti favorirono la penetrazione delle culture esterne, al punto che oggi questa regione è formata da Stati privi di unità etnica e sociale soggetti a contrasti interni e tribali, in cui spesso l'unica cosa che li accomuna è la lingua portata dai colonizzatori.
- o **Australia e Oceania:** entrambe colonizzate dagli Inglesi, che vi portarono lingua e religione. Tuttavia essendo lontana dall'Europa e avendo un ambiente naturale differente, la popolazione trasformò il modo di vita europeo, dando origine ad una cultura particolare. In questa regione convivono elementi di cultura del Paese colonizzatore e stili di vita e abitudini locali.

CAPITOLO 5: GLI SPAZI AGRICOLI

L'attività agricola.

L'**agricoltura**, attualmente l'attività più diffusa sulla Terra, comprende le coltivazioni agricole, l'allevamento, l'economia forestale e la pesca. È un'attività di primaria importanza in quanto produce gli alimenti, indispensabili per la sopravvivenza degli uomini. Tuttavia la distribuzione delle coltivazioni nel mondo è irregolare: l'11,3% delle terre emerse è coltivato; il 24,3% è utilizzabile per il pascolo. Lo spazio coltivabile pro capite negli ultimi decenni si è ridotto a causa della diminuzione del suolo coltivabile (opere umane ad es città) e dell'aumento della popolazione mondiale.

E' comunque aumentata la produzione di tutti i beni agricoli ma vi sono alcune contraddizioni: innanzitutto le competizioni per l'uso dei prodotti e del suolo, in quanto una parte dei terreni agricoli inizia ad essere utilizzata non per scopi alimentari ma per produrre biocarburanti, inoltre le scelte di utilizzo del suolo variano tra produzioni biologiche o transgeniche oppure tra produzione di piantagione o di sussistenza. La necessità di ampliare la superficie coltivabile ha anche spinto vari Stati a ridurre le foreste, polmoni della Terra. Un'altra forte contraddizione sta nel fatto che in molti paesi del Sud oltre l'80% della popolazione attiva è dedita all'agricoltura, ma vi sono problemi di carenza di cibo; mentre in paesi dove solo il 3-4% della popolazione è addetta a questo settore, si riesce ad avere un numero di prodotti elevato e ad esportarli in altri paesi.

Le condizioni ecologico-ambientali.

L'ambiente influenza molto l'agricoltura, tuttavia il progresso tecnologico sviluppatosi in questo campo incrementa notevolmente la capacità di controllo e trasformazione delle condizioni naturali. In questo modo la composizione dei suoli viene modificata e migliorata e in questo modo resa più produttiva.

In ogni caso l'agricoltura resta l'attività maggiormente legata a **fattori fisici dell'ambiente**, ossia alle condizioni ecologico-ambientali naturali, in particolare clima e acque, il suolo e il rilievo.

- **Il clima e le acque:** hanno ovviamente un'importanza fondamentale. Infatti i vegetali per svilupparsi necessitano di una temperatura di almeno 10 °C e di almeno 250mm di pioggia l'anno. Questo comporta che alcune zone del pianeta siano maggiormente produttive e altre meno. Per quanto riguarda l'acqua, inoltre, è di grande importanza non solo la quantità, ma anche la sua distribuzione: essa deve essere ripartita durante tutto l'anno e non concentrata solo in certi periodi. Questo rende ovviamente le zone tropicali e subpolari meno adatte alla coltivazione rispetto alle altre. Inoltre la coltivazione agricola ha limiti latitudinali, in quanto ogni prodotto ha

bisogno di un clima particolare; di conseguenza ogni zona sarà specializzata nella coltura di prodotti differenti (vedi grafico pag 94).

- **Il suolo o terreno agrario:** è il substrato fertile su cui si coltiva ed è formato da sostanze minerali e organiche. Un terreno ricco di humus (sostanze organiche) è più adatto alle coltivazioni.
- **Il rilievo:** condiziona l'agricoltura per l'altitudine, che incide direttamente su clima e piogge e la pendenza. Per quanto riguarda le forme di rilievo, sono favorevoli le zone pianeggianti o collinari o a terrazze.

I diversi tipi di suolo insieme ai vari climi individuano grandi tipi di **regioni agricole naturali:**

- Regioni equatoriali: clima caldo-umido, vegetazione utilizzata per il legname;
- Regioni della savana: temperature elevate, alternanza di stagione secca e piovosa, monocoltura;
- Regioni desertiche: aride, solo le oasi consentono l'agricoltura intensiva;
- monsoniche: temperature elevate e forti precipitazioni, agricoltura intensiva e specializzata;
- Regioni mediterranee: clima mite, produzioni che non necessitano di molta acqua;
- Regioni temperate: clima temperato, agricoltura sia intensiva che estensiva;
- Regioni della taiga e del freddo: zone di grandi boschi e poche coltivazioni in serre.

(per dettagli maggiori vedi pag. 95-96)

Sistemi culturali e società rurali

Nell'Europa del tardo medioevo varie innovazioni tecnologiche portarono una crescita della produzione agricola, che avviò il commercio dei prodotti della terra. Fra il XVIII e il XIX secolo si aprirono nuove rotte commerciali grazie alla colonizzazione dei territori d'oltremare.

Infine, a partire dalla prima metà del '900, il diffondersi di innovazioni quali fertilizzanti chimici, pesticidi e sostituzione dell'energia umana e animale con quella delle macchine determinò un'ultima trasformazione nell'agricoltura, arrivando alla separazione fisica fra luogo di produzione e luogo di consumo.

Oggi nel Nord del mondo l'agricoltura è caratterizzata dall'utilizzo di tecnologie, mentre nel Sud del mondo si ha ancora l'utilizzo della trazione animale e la produzione è rivolta alla vendita.

Coesistono due forme di organizzazione economica dell'agricoltura: **Intensiva ed Estensiva.**

La prima è rivolta ad ottenere la massima produttività del suolo tramite l'utilizzo intenso del terreno agricolo e può essere moderna (utilizza tecniche moderne e

infrastrutture agricole), situata soprattutto in Europa, Giappone e Israele, o tradizionale (non disponendo di investimenti nel campo si utilizza il lavoro). Spesso è policulturale, ossia vi sono più specie vegetali in una stessa area. E' diffusa soprattutto in Africa e Asia.

La seconda, invece, nella versione moderna (alte rese per ettaro con capitale modesto e poca possibilità di meccanizzare) tende a un'elevata produttività per addetto; nella versione tradizionale si fa scarso uso di macchinari e gli investimenti sono minimi. Quest'ultima è la versione meno produttiva dell'agricoltura. Un esempio è il latifondo delle regioni mediterranee, che infatti ha una bassissima resa sia per addetto, che per ettaro.

Scheda 5.1: Agricoltura transgenica e biologica

Negli ultimi decenni l'innovazione in agricoltura si sta evolvendo in due direzioni opposte. La prima è legata all'applicazione di tecnologie e studi genetici all'agricoltura e all'allevamento: le biotecnologie modificano il patrimonio genetico delle specie vegetali, inserendovi in laboratorio caratteri ricavati da altre specie. Si hanno così piante dette transgeniche o OGM (organismi geneticamente modificati), costruite per evitare l'attacco alla pianta di parassiti, per elevare la resa e fornire un prodotto con maggiore valore nutrizionale. Questo tipo di agricoltura detta appunto **transgenica** è praticata negli USA, India, Cina, Brasile e Argentina, con la coltivazione di soia, mais, cotone e colza.

In Europa questo tipo di agricoltura incontra le resistenze e le critiche dell'opinione pubblica che non considera naturali le varietà transgeniche costruite in laboratorio e l'uso di sementi e produzioni transgeniche, che riducono la varietà delle specie, cioè la biodiversità, e impoveriscono l'ambiente. Ciò spiega la forte crescita dell'agricoltura **biologica**, praticata soprattutto in Finlandia, Svezia, Germania e Italia. Le produzioni biologiche richiedono più cura e lavoro di quelle OGM e il prezzo è superiore ma incontrano il favore dei consumatori.

Superfici aziendali, proprietà della terra e riforme agrarie.

Nel mondo la superficie delle aziende agricole è variabile, inoltre nel Sud del mondo esiste una diseguale distribuzione della proprietà fondiaria che deriva dal Colonialismo. Anche oggi ci sono strutture inique, dove una percentuale limitata di individui detiene il controllo dell'economia di interi paesi.

A partire dall'ultimo dopoguerra, in molti paesi del Nord del mondo, si è assistito ad una trasformazione della distribuzione della proprietà terriera attraverso le **Riforme agrarie** che consistono in una trasformazione sistematica delle strutture fondiarie di uno Stato da realizzarsi tramite la divisione delle terre in piccole e medie proprietà a conduzione diretta dei contadini allo scopo di migliorare le tecniche colturali, accrescere la produzione agricola ed eliminare le cause della conflittualità sociale.

(vedi tabella pag. 100-101)

Il commercio dei prodotti agricoli.

Il consumo alimentare nell'ultimo secolo ha subito notevoli cambiamenti, diversificandosi e arricchendosi, soprattutto nei paesi più ricchi.

In quelli del sud la componente cerealicola rimane invece il principale alimento. Tutto ciò trova immediato riscontro nei flussi commerciali mondiali, attualmente caratterizzati da differenti trasporti al nord (sia prodotti tropicali come caffè, olio e cacao, sia prodotti provenienti da aree con clima temperato) e al sud (flussi meno consistenti e riguardanti soprattutto cereali).

In molti paesi del Sud l'esportazione riguarda un solo prodotto e questo può causare numerosi problemi, in quanto basando le proprie esportazioni solo su quello, un calo della domanda o una riduzione del prezzo può causare fortissime crisi.

I grandi flussi commerciali agricoli sono in mano a un numero limitato di grandi imprese (come Carrefour e Tesco).

Negli ultimi anni vi sono stati due elementi innovativi di tipo geografico-economico: il primo è che sono aumentati gli scambi commerciali fra Sud e Sud (prima vi erano praticamente solo fra Nord e Nord o fra Sud e Nord); il secondo è quello che si riassume con l'espressione "chilometri zero", che consiste sostanzialmente nella promozione dell'acquisto di prodotti locali o comunque in luoghi molto vicini. Questo aiuta il clima, in quanto si riducono i trasporti e quindi l'emissione di carburante. Inoltre, acquistando direttamente dal produttore, si eliminano tutti i costi legati alla catena di produzione e, di conseguenza, si va a ridurre notevolmente il prezzo finale.

Le strutture territoriali dell'agricoltura contemporanea.

Nel mondo sono vari i modi di organizzare il territorio destinato all'attività agricola. In alcuni casi vi sono agricolture considerate più "tradizionali" dove l'organizzazione del territorio dipende molto dalle condizioni naturali e poco dalle relazioni commerciali (relazioni verticali), in altri casi si produce e si lavora relazionandosi molto con il mercato mondiale o nazionale per un'agricoltura definita "moderna" o "capitalistica" (relazioni orizzontali).

L'efficacia delle strutture agricole dipende dagli obiettivi che l'attività agricola ha nelle diverse parti del mondo.

Tenendo presente il **problema della fame** di cui soffrono alcune aree del pianeta, per raggiungere l'obiettivo di produrre cibo sufficiente per tutta la popolazione non sempre è considerata efficace l'agricoltura più moderna quindi l'unica strategia è quella di aumentare la produzione locale in forma tradizionale.

Le forme principali di organizzazione degli spazi agricoli sono 4:

- Due tipiche del Sud (**agricoltura di sussistenza e di piantagione**)
- Due tipiche del Nord del mondo (**agricoltura capitalistica e commerciale contadina**).

L'agricoltura di sussistenza

Nel senso stretto del termine, questa forma di agricoltura comprende i sistemi agricoli naturali, che non prevedono scambi di prodotti. Tuttavia questo ormai accade in pochissime regioni del mondo, quindi attualmente l'agricoltura di sussistenza comprende anche gli scambi con gruppi vicini. La linea di confine da non superare per rientrare in questa categoria è la destinazione al consumo alimentare diretto.

Nell'agricoltura di sussistenza predominano il lavoro manuale, l'utilizzo di strumenti tradizionali e la prevalenza della policoltura.

Si possono avere tre tipi di agricoltura di sussistenza:

- **Agricoltura di sussistenza intensiva:** è presente dove le colture predominano sull'allevamento. Alcuni esempi possono essere la Valle del Nilo, lungo il Tigri e l'Eufrate e la Cina settentrionale. In alcune regioni agricole si sta evolvendo verso forme più commerciali, tuttavia, dal momento che una gran parte dei raccolti è destinata al consumo delle famiglie degli agricoltori, questa rimane agricoltura di sussistenza.
- **Agricoltura di sussistenza itinerante:** è presente nelle zone a clima umido ed è di tipo rudimentale. Prevede l'abbattimento delle foreste, che vengono bruciate in modo da poter coltivare. Successivamente vengono fatte ricrescere per un certo periodo di tempo e bruciate nuovamente in seguito.
- **Agricoltura di sussistenza delle zone semiaride:** anche questa è praticata con strumenti rudimentali, ed è una coltivazione estensiva tradizionale. Dal momento che spesso si è costretti ad abbandonare i raccolti a causa della siccità è la zona che maggiormente necessiterebbe di aiuti tecnologici.

Scheda 5.2: La rivoluzione verde

Realizzata sotto gli auspici della FAO, la rivoluzione verde consiste in un complesso di misure tese a intensificare la produzione agricola nei Paesi del Sud del mondo, attraverso la diffusione di nuove tecnologie, l'uso di concimi chimici, programmi di irrigazione e introduzione di nuove varietà di cereali ad alta resa produttiva, oltre all'uso di ormoni sintetici per uniformare le dimensioni dei vegetali e alla diffusione di fertilizzanti e pesticidi.

Dal punto di vista sociale essa non ha portato vantaggi ai contadini ma piuttosto ai grandi e medi agricoltori in grado di adottare le innovazioni tecniche e di acquistare macchinari, fertilizzanti, si sono così intensificate la denutrizione e la migrazione dai campi verso le città.

I risultati più significativi si sono avuti nella pianura indo-gangetica per l'introduzione del grano americano che ha ridotto il livello di sottoalimentazione. La rivoluzione verde ha applicato anche la motorizzazione all'irrigazione ma con effetti contraddittori favorendo l'inaridimento delle falde superficiali.

L'agricoltura di piantagione nei paesi del Sud del mondo.

E' praticata nelle regioni con **clima tropicale umido** come America centrale e Caraibica, Sud-Est Brasile, Asia sud orientale.

E' votata all'esportazione, motivo per cui si prediligono localizzazioni lungo le coste e le vie navigabili interne.

E' un'agricoltura molto specializzata, infatti si possono individuare un numero limitato di prodotti coltivati in regioni monoculturali:

Cacao (Africa e Costa d'Avorio), caffè: (America Latina), caffè, zucchero, cacao (Brasile), tè (Sri Lanka), caucciù e palma da olio (Malaysia).

Impiega manodopera a basso costo e pochi macchinari, per cui è organizzata in modo intensivo e tradizionale.

Il ruolo delle grandi imprese in questo settore è molto vario a seconda del paese e del tipo di coltura, tuttavia si possono delineare alcune linee comuni di funzionamento.

Nei paesi del Sud del mondo vi fu un processo di trasformazione chiamato **rivoluzione verde**, che portò alla costruzione di porti e nuove vie di comunicazione e, come conseguenza, si ebbe l'accorpamento di piccoli appezzamenti in grandi colture specializzate e l'introduzione di nuove tecnologie su vasta scala. Tutto questo introdusse gamme di prodotti che rispondevano alla domanda dei mercati mondiali e non solo a quelli locali.

L'agricoltura di piantagione nei paesi del Sud del mondo ha avuto 3 principali conseguenze:

1. L'attivazione delle migrazioni su vasta scala
2. Le migrazioni interne: dato che si è passati ad un'agricoltura speculativa a scapito di quella di sussistenza si è assistito a migrazioni dalle campagne verso le città.
3. Strette relazioni con i mercati: utili in quanto il sistema è volto all'esportazione. Una figura di particolare importanza qui è il grande porto specializzato, che di solito corrisponde alla capitale o al maggior centro urbano del paese.

L'agricoltura capitalistica dei grandi spazi.

L'agricoltura capitalistica è caratterizzata dalla distanza tra luoghi di produzione e centri di consumo. Come quella di piantagione è legata al funzionamento della grande impresa agroindustriale, ma si differenzia dalla precedente in quanto è localizzata in **regioni a clima temperato** (Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda), ha carattere estensivo e la manodopera viene impiegata pochissimo a favore dei macchinari.

Negli USA è entrata in uso la tecnica "**dry farming**": tecnica di irrigazione dove si cerca di trattenere sui terreni la maggiore quantità di umidità e di acqua piovana, conquistando così vaste distese di terreni aridi. Con questo lavoro meccanizzato basta un solo agricoltore per la conduzione di grandissime imprese (100 ettari). La resa per ettaro è più bassa rispetto alle aree di coltivazione intensiva, ma la vastità dell'azienda permette all'agricoltore di ottenere una produzione e un reddito elevati e di essere molto competitivo sul mercato mondiale, nonostante coltivi o allevi in modo estensivo.

Scheda 5.3: l'impresa agroindustriale.

Si è diffusa sia nell'agricoltura di piantagione del Sud del mondo che nelle regioni a sviluppo agricolo più moderne sempre del Sud. Essa prevede:

- la stretta interazione fra agricoltura, industria e commercio alimentare, in quanto le imprese del settore controllano un ciclo produttivo completo, quindi tutta la filiera produttiva;
- il dominio crescente dell'industria sull'agricoltura;
- le realizzazione delle diverse fasi produttive all'interno di un'unica grande impresa.

(vedi meglio pag. 111-112)

L'agricoltura commerciale contadina.

E' presente soprattutto nei Paesi ricchi e popolati, come Europa e Giappone. E' un tipo di agricoltura intensiva condotta di solito a livello familiare e le rese elevate per ettaro derivano dalla meccanizzazione e dall'intenso utilizzo di prodotti chimici.

I prodotti sono destinati a mercati urbani, regionali o nazionali vicini ai luoghi di produzione.

E' anche caratterizzata dall'alto prezzo dei terreni e ciò si ripercuote in costi elevati dei prodotti rispetto a quelli dell'agricoltura capitalistica.

Nel caso di attività svolte nelle vicinanze delle grandi aree urbane il settore si è trasformato e specializzato: i prodotti sono coltivati su appezzamenti molto piccoli e trasportati velocemente al mercato. Spesso, ormai, la produzione è realizzata in abiti interamente artificiali, come ad esempio le serre.

CAP. 6 LA PRODUZIONE MINERARIA ED ENERGETICA

Le materie prime minerarie.

Le **materie prime minerarie** possono essere classificate in minerali **metallici, non metallici ed energetici**. I primi sono molto utilizzati nell'industria grazie alla loro resistenza al calore (ferro, zinco, piombo...); i secondi sono adoperati in una pluralità di settori economici, come l'industria, l'edilizia e l'agricoltura mentre i terzi sono il gas, il petrolio, il carbone e l'uranio. Esistono minerali estremamente comuni e minerali estremamente rari, inoltre la conformazione fisica dei giacimenti è notevolmente diversa (alcuni si sviluppano in larghezza, altri in profondità) e questo determina diverse modalità di tecnologia da utilizzare nell'estrazione. Inoltre molti giacimenti hanno minerali non utilizzabili (ganga), quindi è difficile determinarne il valore.

Vi sono molti problemi legati al fatto che ciò che proviene dalla terra non è tutto illimitato. Da qui nasce l'esigenza di distinguere fra risorse e riserve.

Per risorse minerarie si intende la quantità di minerali scoperti, di natura metallica e non, il cui volume è stato stimato e il cui sfruttamento è economicamente e tecnologicamente possibile. Un materiale entra a far parte delle risorse soltanto quando acquista un'utilità economica e sociale.

Le riserve comprendono invece solo quella parte delle risorse effettivamente disponibili, per le quali esistono cioè le condizioni tecnologiche, economiche e politiche per il loro immediato sfruttamento. Le riserve sono quindi una parte delle risorse. Il 40% dei giacimenti di materie prime si trova nei Paesi a economia avanzata, il 25% in Russia e Cina e il resto nei Paesi del Sud del mondo.

La strategia più utilizzata dalle imprese minerarie dinnanzi al problema della limitatezza delle risorse è la diffusione dell'attività estrattiva nello spazio geografico.

Anche per quanto riguarda i consumi ci sono dei forti squilibri, ad esempio gli USA, nonostante abbia il 6% della popolazione, consuma attualmente più del 25% dei minerali esistenti. In generale la maggior parte delle materie prime viene consumata dai paesi ricchi.

La geografia mineraria può essere suddivisa in quattro grandi situazioni regionali di produzione e di consumo minerario:

1. L'Europa occidentale e il Giappone, regioni altamente consumatrici ma scarsamente dotate di materie prime, le cui principali aree di approvvigionamento sono rispettivamente l'Africa e l'area del Pacifico.
2. L'America settentrionale è un'area sia altamente consumatrice che esportatrice di taluni materiali. L'America meridionale rappresenta il maggior fornitore

3. Sino ad epoca recente la Russia e l'Est europeo costituivano un'area chiusa per gli scambi. Adesso le esportazioni russe sono rappresentate per il 70% da materie prime.
4. I paesi sottosviluppati, visti come esportatori, devono essere suddivisi al loro interno, poiché gran parte delle riserve è concentrata in un numero limitato di paesi fortemente dipendenti nei confronti dei paesi importatori.

(per dati precisi vedi tabelle pag. 119-121-123)

Il settore minerario

Lo sfruttamento di un giacimento dipende dal costo dell'estrazione, dalla quantità di materiale estratto, nonché dalla profondità e dalla presenza di linee di comunicazione efficienti.

Quindi il concetto di economicità in questo settore è molto complesso e può variare nel tempo; tra i fattori più importanti troviamo i costi di trasporto, le condizioni di mercato e i fattori politici e strategici.

Dal dopoguerra i trasporti sono migliorati sia dal punto di vista tecnologico che delle quantità trasportate. Si assiste negli anni '60 allo sfruttamento di giacimenti nei paesi del Sud, dove le società di estrazione iniziano ad investire massicciamente. Si crea una corrente di scambi che collega i paesi produttori ai Ragionando per grandi aree geografiche, è possibile sostenere che la riduzione dei costi di trasporto e l'aumento della domanda, hanno fatto accrescere la resa dei giacimenti più lontani dalle aree di consumo.

A livello nazionale e regionale, invece, hanno effetti sull'attività mineraria riguardano gli effetti che questa ha sulla struttura territoriale delle regioni coinvolte e il rapporto fra attività estrattiva e infrastrutture di trasporto.

Attualmente una regione mineraria è un'area di esportazione di materiali utilizzati altrove, per cui la sua organizzazione poggia su una rete di trasporti. Per questo motivo molte aree portuali, nel tempo, sono state modificate per renderle più adatte a questo tipo di trasporti.

L'attività mineraria ha però dei risvolti negativi per l'ambiente, a causa di linee di comunicazione dismesse, disboscamenti, inquinamento dell'aria e dell'acqua.

(per dati numerici precisi vedi pag.124-125-126-127-128)

Le risorse energetiche

Occorre prima di tutto fare una distinzione fra fonti **rinnovabili e non rinnovabili**.

- **Le fonti rinnovabili** sono quelle inesauribili o che si rigenerano in tempi utili per l'uomo; di conseguenza il loro utilizzo non ne pregiudica la disponibilità per le generazioni future. Due esempi sono l'energia solare e l'energia idroelettrica.

Al loro interno è opportuno ricordare le fonti **alternative** (en. geotermica, eolica, delle maree). Tra queste, ricordiamo anche l'energia contenuta

nella biomassa (si recuperano residui vegetali non utilizzati e liquami animali), poiché attualmente il 9,8% dell'energia utilizzata.

- **Le fonti non rinnovabili**, invece, sono stock che possono solo diminuire nel tempo, almeno in relazione ai tempi umani. Esempi sono il gas, il carbone, l'uranio ed il petrolio, il più sfruttato, in quanto gli altri tipi di energia citati hanno dei limiti; ad esempio il gas naturale necessita di infrastrutture complesse e molto costose per il trasporto, il carbone richiede elevati costi di trasporto e estrazione e l'energia nucleare comporta costi altissimi, sia per la limitatezza delle riserve di uranio, sia per l'allestimento della sicurezza degli impianti.

Le fonti rinnovabili e alternative sarebbero da preferire per quanto riguarda il loro impatto sull'ambiente, tuttavia si deve tener conto della loro bassa produttività; infatti la maggior parte di esse richiede costi elevati ed ampie superfici utilizzabili per poter essere convenienti.

Nel corso del tempo il consumo di energia è notevolmente aumentato in virtù dell'industrializzazione, che prima era sostenuta solo dal carbone, mentre oggi, in larga misura è sostenuta dal petrolio, ma anche dal gas naturale e dall'energia nucleare, in quanto la poca disponibilità di petrolio ne ha fatto aumentare significativamente i prezzi.

Per il futuro si prevede un aumento dei consumi nei paesi del Sud del mondo (gran parte della crescita relativa ai paesi emergenti è prevista in Asia), mentre diminuiranno nei paesi ricchi, grazie a nuove tecnologie nella produzione e nei trasporti, mentre nei Paesi del Nord i consumi diminuiranno grazie alle nuove tecnologie nell'industria e nei trasporti.

Gli spazi dell'energia

La geografia degli spazi minerari ed energetici deve tenere conto della separazione fra aree di estrazione e di consumo. Il quadro di differenza a seconda del tipo di fonte energetica.

- ✓ **Energia idroelettrica:** caratteristica dei paesi ricchi di fonti idriche. La produzione maggiore a livello europeo la si ha in Norvegia, Svezia e Austria, mentre a livello mondiale in Québec Canada (alimenta la regione industriale dei Grandi Laghi). Altre regioni a elevata produzione di energia idroelettrica (ma di portata locale) sono Danubio, Caucaso, Carpazi, Ande meridionali, e l'area intertropicale, dipendente però dal livello di precipitazioni.
- ✓ **Energia nucleare:** per la sua produzione si utilizzano i minerali di torio ed uranio, accelerando il processo naturale di produzione di energia. La produzione di energia si divide in due fasi: la prima consiste nella preparazione del combustibile (operazioni che rendono l'uranio utilizzabile)

e il suo utilizzo; la seconda comprende l'immagazzinamento, il ritrattamento e lo stoccaggio delle scorie.

Ad oggi la tecnologia nucleare non è più solo nelle mani di chi l'ha sviluppata (alla fine degli anni '80 gli USA fornivano il 70% dei reattori, oggi, su 440 reattori presenti al mondo solo 103 sono situati negli USA), ma è utilizzata da molti paesi, anche del Sud del mondo, sia al fine di avere fonti di energia, sia per strategie militari.

L'energia nucleare è comporta, come noto, molti problemi: la costruzione delle centrali richiede gran quantità di manodopera e deve rispettare molti requisiti di sicurezza. Inoltre le centrali devono essere situate in zone lontane da centri abitati, non sismiche e prossime ad un corso d'acqua o sul mare per assicurare il raffreddamento.

Il problema più grande è rappresentato dalle fughe radioattive e dallo smaltimento delle scorie, oltre che all'espulsione di acqua a temperatura elevata, che produce alterazioni negli ecosistemi).

- ✓ **Carbone:** non ha problemi di localizzazione perché può essere trasportato, tuttavia sono necessari lunghi tempi per l'attivazione dei giacimenti ed è molto inquinante. Viene utilizzato per lo più in zone vicine ai giacimenti quindi non abbiamo grandi volumi di scambi. Si possono individuare alcune regioni:

- Cina: principale produttore; 47% del carbone mondiale;
- USA: secondo produttore; 17%
- Russia e Paesi dell'ex URSS 7%
- Europa occidentale; giacimenti in via di esaurimento;
- Giappone: grande importatore.

- ✓ **Idrocarburi:** costituisce uno degli elementi più importanti nell'organizzazione degli spezi energetici. Le aree di estrazione si sono notevolmente allargate, grazie alle innovazioni che ne permettono l'estrazione sempre più in profondità.

Il **petrolio** ed il **gas naturale** vengono estratti insieme. Mentre il primo è facilmente immagazzinabile, per il secondo devono essere creati appositi gasdotti e, a causa dei notevoli costi di trasporto, questo è utilizzato soprattutto in zone limitrofe all'estrazione. I maggiori estrattori di gas naturale si rilevano in Russia e Algeria.

Per quanto riguarda il petrolio, invece, nonostante l'aumento dei prezzi negli anni, il suo consumo non è diminuito nel tempo.

E' possibile individuare alcune grandi aree geografiche del petrolio:

- Medio Oriente: fornisce quasi un terzo del petrolio e possiede i due terzi delle riserve. In quest'area sei giacimenti giganti da soli formano oltre il 40% delle riserve mondiali. L'afflusso finanziario derivante dal petrolio ha avuto come conseguenza un fortissimo incremento del settore terziario,

che è stato maggiore rispetto alla scarsa percentuale di addetti impiegati nel settore.

- Paesi costieri del mediterraneo che importano, trasformano il greggio ed esportano il prodotto finito (Italia);
- Stati Uniti, la cui produzione è in diminuzione. Ha 4 grandi giacimenti petroliferi, uno dei quali fornisce quasi la metà della produzione americana.
- Russia: nel 2008 era il secondo produttore mondiale. Ha delle grosse riserve oltre gli Urali, in particolare i giacimenti della valle dell'Ob sono la maggior riserva del pianeta. Tuttavia essi sono scarsamente sfruttati a causa delle pessime condizioni ambientali.
- UK e Norvegia: estraggono dal Mar Nero. Dato il livello attuale di sfruttamento dei giacimenti, si prevede che essi saranno esauriti nell'arco di 20 anni se si mantiene il livello attuale di estrazione. Anche qui questo mercato ha portato delle migrazioni nei centri in questione.
- Algeria, Nigeria e Libia; 12,7% della produzione mondiale
- Altre regioni del mondo: estraggono in misura proporzionale ai loro giacimenti. Si possono citare Libia, Nigeria, Algeria e, in misura minore, Venezuela, Messico, Indonesia, Australia e Cina.

Prezzi, mercati, manovre speculative.

Tutte le dinamiche sin qui descritte sono profondamente legate alle fluttuazioni nel mercato mondiale dei prezzi delle materie prime. Infatti il crollo di un prezzo può determinare la crisi in un paese, mentre il suo aumento, può determinarne la fortuna.

Per questi motivi ogni decisione di investimento in questo settore prevede margini di incertezza, dipendendo dal livello che assumerà la domanda nel tempo.

A livello molto generale, osservando le **fluttuazioni di prezzo** di lungo periodo, si rileva come negli anni precedenti l'ultimo conflitto mondiale i prezzi sui mercati internazionali fossero relativamente elevati. Dal dopoguerra agli anni 70, invece, i prezzi delle materie sono rimasti costantemente bassi, determinando un'intensificazione dei flussi minerali verso i paesi industriali. Nel 1973, prodotti minerali ed energetici coprivano l'80% del valore delle importazioni provenienti dai paesi sottosviluppati; ma nello stesso anni vi fu una fase di lievitazione dei prezzi per poi tornare nel 1978 a un ribasso dei prezzi.

Le fluttuazioni dei prezzi incidono ovviamente sulla scelta, da parte delle imprese minerarie, di sottoporre a sfruttamento un deposito, piuttosto che un altro.

I prezzi delle materie prime sono inoltre soggetti a oscillazioni determinate da operazioni sui mercati a termine e da manovre speculative da parte degli Stati e delle imprese che operano nel settore. Per quanto riguarda le materie prime energetiche, fino agli anni 70 poche imprese ne dominavano la prospezione,

l'estrazione e la commercializzazione. Gli elevati costi richiedevano capitali possibili solo alle imprese maggiori.

Il Settore petrolifero, è quello che illustra la formazione di un sistema di quasi monopolio, dominato dalle 7 grandi imprese (le 7 sorelle) : Texaco, Exxon, Chevron, Gulf, Mobil, Royal Dutch-Shell e British Petroleum.

Fra gli anni 60 e 70 la situazione mutò sensibilmente. Molte imprese di Stato entrarono in campo per negoziare accordi di prospezione e di fornitura. Tra i primi cominciò ad affermarsi il principio di sovranità degli stati e, nel campo petrolifero, prese vigore l'azione dell'**OPEC**, organizzazione paesi esportatori (Iran, Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Algeria, Gabon, Angola, Libia, Nigeria, Indonesia, Ecuador e Venezuela). L'assemblea generale delle Nazioni Unite affermò il principio della sovranità assoluta e permanente degli Stati sulle proprie risorse naturali. Conseguenze: l'industria petrolifera da settore dominato dal capitale privato, si trasformò in un settore misto pubblico-privato attraverso la nazionalizzazione dell' industria petrolifera e mineraria. L'Opec impose una politica di prezzi alti dal 1973, quindi i paesi importatori ridussero i consumi. E' mutata quindi la strategia delle imprese, conservando il controllo della tecnologia per la prospezione e l'estrazione. Le imprese occidentali sono infatti le sole a possedere la tecnologia per lo sfruttamento dei bacini off-shore.

(Vedi **scheda 6.2**, pag. 139 e **6.3**, pag. 144)

CAP. 7 LE FILIERE INDUSTRIALI

Le relazioni industriali.

Il termine **industria** si riferisce al settore secondario, cioè all'insieme delle attività manifatturiere di trasformazione di prodotti primari (dell'agricoltura, minerari, forestali, dell'allevamento) in beni destinati al consumo.

L'attività manifatturiera comprende **3 fasi**:

1. **L'approvvigionamento** di una o più materie prime a seconda del settore in cui opera l'industria che le utilizza. Esse vengono riunite in un determinato luogo e si procede alla loro trasformazione.
2. **La produzione** ovvero la trasformazione delle materie prime in prodotto finito. Più lunga è questa fase, maggiore è la differenza tra materia prima e prodotto finito; questa differenza è chiamata valore aggiunto e comprende i salari corrisposti ai lavoratori, i macchinari acquistati, i costi generali di funzionamento. Il peso di queste voci varia a seconda del settore produttivo; si parla di produzioni ad alta intensità di lavoro, se viene usata molta manodopera e produzioni ad elevata intensità di capitale, se invece vengono usati in maniera maggiore i macchinari. La scelta dipende soprattutto dal costo che la manodopera ha nel luogo in cui si effettua la produzione.
3. **La distribuzione** del bene prodotto sul mercato, che può andare direttamente ai consumatori finali, oppure ad altre imprese (ad esempio nel caso in cui si producano semilavorati).

Si hanno poi 3 diversi tipi di rapporti tecnico-funzionali nelle relazioni tra imprese all'interno di un ciclo produttivo:

- Verticali: quando più processi in successione contribuiscono in modo graduale alla creazione del prodotto finito; se i processi avvengono all'interno di un'unica impresa si parla di integrazione verticale, altrimenti di disintegrazione verticale;
- Laterali: quando più imprese producono in modo separato e parallelo dei componenti che poi convergono verso un'unica impresa finale di assemblaggio;
- Di servizio: quando le imprese utilizzano un processo o un servizio comune fornito in una determinata area.

All'interno di ogni catena produttiva vi saranno sempre tutte e tre le relazioni. Ciò che sarà diverso è il numero e la complessità di queste, che va ad aumentare se si tratta di un'impresa molto grossa.

L'insieme di queste relazioni forma la **filiera**, cioè una catena produttiva che genera valore.

L'attività industriale nello spazio geografico

Le relazioni descritte prendono forma in uno spazio geografico più o meno complesso, ma a proposito di questo non è possibile delineare una regola fissa, in quanto le regole di localizzazione dipendono da molteplici fattori economici e sociali che mutano nel tempo.

I primi addensamenti industriali formatisi nel XVIII sec. si localizzarono vicino alle fonti di energia e di materie prime. Successivamente si svilupparono in prossimità di aree densamente popolate per sfruttare la forza lavoro. Inoltre, dati gli alti costi di trasporto, si cercava di mediare la distanza rispetto ai consumatori finali e alle fonti di materie prime. Nell'ultimo secolo lo sviluppo industriale si è diffuso anche in altre regioni, ma quelle di vecchia industrializzazione hanno mantenuto una struttura forte, grazie ad un meccanismo di inerzia: queste aree industriali hanno continuato ad attirare altre imprese per via delle infrastrutture e dei vantaggi che possono derivare dalla creazione di rapporti con quell'ambiente esterno.

Si deve distinguere tra **economie all'interno e all'esterno dell'impresa**.

Le prime ricercano ad esempio la riduzione dei costi tramite l'aumento della dimensione degli impianti e dei volumi di produzione (l'utilizzo dei macchinari riduce i tempi e i costi, la realizzazione di grossi volumi di produzione permette di ripartire i costi fissi su un numero elevato di prodotti, facendo così diminuire il costo unitario).

Le seconde si dividono in economie di agglomerazione e di urbanizzazione. Di **agglomerazione** quando l'intensificarsi di relazioni tra imprese porta dei vantaggi collettivi, che non si avrebbero se l'impresa operasse isolatamente.

Vediamo qualche esempio:

- L'instaurarsi di relazioni di scambi tra queste imprese. Questo consente di realizzare una divisione del lavoro fra le imprese, che si scambieranno semilavorati e parti di prodotto, ognuna delle quali sarà fatta da chi la produce a costo inferiore.
- La possibilità di usare un unico sistema di servizi e di infrastrutture;
- La vicinanza tra le imprese in competizione andrà a stimolare il processo innovativo.
- La reputazione acquisita da prodotti che provengono da una determinata zona può accrescere la domanda per questi beni.

Una seconda tipologia di economie esterne rientrano nelle **economie di urbanizzazione, ossia** quei vantaggi derivanti dalla prossimità ad un centro cittadino, come:

- La disponibilità di forza lavoro differenziata.
- La prossimità a un vasto mercato di sbocco per i prodotti.
- L'accesso a servizi di livello superiore.
- La disponibilità di servizi per la produzione di attività collaterali, come centri di ricerca.

A conferma di quello che si è letto fino ad ora si può notare come le imprese siano spesso concentrate in pochi paesi e, all'interno di questi, in poche aree. Spesso queste zone erano in passato bacini carboniferi e ciò denota come vi sia un'inerzia nella localizzazione industriale.

Scheda 7.1: Il fordismo

L'organizzazione produttiva fordista (XX sec.) è stata caratterizzata dalla grande dimensione degli impianti e dalla produzione di beni standardizzati, che ha permesso di applicare la teoria taylorista della parcellizzazione del lavoro (catena di montaggio). L'abbattimento dei costi di produzione permise alle imprese di offrire salari relativamente elevati, trasformando i propri operai nei loro primi clienti e gettando le basi dei consumi di massa.

In Italia fenomeno analogo è stato quello della Fiat, con identiche conseguenze di crescita industriale e demografica legata all'espansione metropolitana.

Nel tempo la comparsa di nuove tecnologie elettroniche e informatiche hanno aperto la strada a filiere globali più complesse.

La dispersione dell'industria nello spazio geografico: decentramento e processi diffusivi

I processi di concentrazione delle strutture industriali, di unità produttive e di popolazione, servizi e infrastrutture, possono tradursi in una serie di costi che annullano i vantaggi iniziali. Spesso, infatti, l'elevata concentrazione porta a congestione del traffico, inquinamento, perdita di efficienza dei servizi. Inoltre, la competizione fra le imprese per accaparrarsi i siti migliori fa crescere il prezzo del suolo. L'insieme di questi fenomeni può far sì che i vantaggi derivanti dalla concentrazione si traducano in diseconomie. Queste danno origine, a loro volta, a processi di deglomerazione, per cui certe imprese sono spinte a ricercare altre canalizzazioni esterne ai centri urbani ormai troppo congestionati. Questi processi possono assumere 3 forme diverse:

1. **Rilocalizzazione o decentramento territoriale:** avviene quando, in virtù dell'aumento dei costi dell'area urbana, l'impresa sposta la propria sede produttiva. Si parla di suburbanizzazione quando insedia gli stabilimenti in zone limitrofe al centro urbano per beneficiare dei vantaggi derivanti dalla prossimità ad esso e per avere minori costi di insediamento. Si parla invece di rilocalizzazione ad ampio raggio o delocalizzazione quando sposta gli stabilimenti in altre aree, in particolare nei paesi del Sud.
2. **Decentramento produttivo:** accade quando si suddivide il ciclo produttivo in più segmenti che vengono assegnati ad imprese di più ridotte dimensioni che poi inviano i componenti all'impresa principale per l'assemblaggio. Porta alla creazione di imprese di piccole dimensioni che forniscono maggiore flessibilità rispetto alla grande impresa. Le motivazioni possono

essere la nascita di una nuova tecnologia che ha reso obsoleta la struttura produttiva, oppure la crescita della sindacalizzazione della forza lavoro.

- 3. Formazione di sistemi industriali periferici:** l'esempio è quello dell'Italia centrale e nord-orientale in cui si è creato un sistema di distretti industriali basati su piccole e medie imprese che hanno saputo rispondere a domande di mercato specifiche accrescendo i propri livelli produttivi a costi contenuti.

(vedi **scheda 7.2** pag. 156)

Le dimensioni delle imprese e le strutture reticolari

È l'impresa il soggetto che decide quali beni produrre e immettere sul mercato, quali processi produttivi adottare e dove localizzare le proprie attività manifatturiere. Ne consegue che le decisioni delle imprese influenzano direttamente lo sviluppo di una regione o di un paese, i livelli di occupazione, le relazioni che si instaurano fra paesi e regioni diverse.

E' necessario distinguere fra **grandi e piccole imprese**. Secondo l'OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), le imprese vengono distinte in base al numero degli occupati. Grandi imprese, 500 addetti, medie imprese tra i 50 e i 500 addetti, piccole imprese meno di 50 occupati. Le imprese piccole, possedendo modeste potenzialità tecnologiche e finanziarie, esprimono una limitata capacità di azione strategica nei confronti del mercato e di altri soggetti operanti nel sistema economico. Qui le decisioni sono assunte da un unico soggetto, il proprietario imprenditore.

Nella grande impresa, le decisioni vengono assunte da un gruppo di individui preposti all'attività esecutiva (la tecnostruttura).

Il modello della grande impresa è nato alla fine del 1800, consolidandosi poi nella Prima Guerra Mondiale.

La tecnologia di quel tempo consentì infatti di avere un nuovo modello organizzativo, in cui alcune imprese incorporarono diverse unità produttive, dapprima a livello locale, poi internazionale, assicurandosi così il monopolio dei fornitori e degli approvvigionamenti di materie prime.

La grande impresa assume tipicamente una **struttura reticolare**; infatti coordina stabilimenti in diverse regioni, paesi e continenti, realizzando una divisione spaziale del lavoro, dove funzioni diverse sono demandate a regioni differenti:

- le funzioni di ricerca, decisione e pianificazione strategica sono localizzate in alcuni centri metropolitani. Un tempo erano soprattutto centri del Nord del mondo, ma negli ultimi anni si sono estesi anche a paesi del Sud, specialmente nell'Est asiatico.
- Altre funzioni produttive che richiedono un lavoro qualificato saranno localizzate in zone intermedie, dotate di infrastrutture specifiche e con una base industriale consolidata;

- la produzione di beni standardizzati richiede solo manodopera abbondante, scarsamente qualificata ed a basso costo.

(vedi schema pag. 159)

Le imprese industriali multinazionali

Hanno una peculiarità nella storia industriale recente. Non esiste una definizione giuridica di impresa multinazionale, ma dal punto di vista geografico si intende un'organizzazione economica capace di coordinare o controllare le operazioni di produzione situate in più parti del mondo.

L'importanza di queste imprese deriva quindi da 3 caratteristiche:

1. il coordinamento e il controllo di varie fasi della catena di produzione in diversi paesi.
2. la capacità di trarre vantaggio dalle differenze geografiche nella distribuzione dei fattori di produzione.
3. la flessibilità, ovvero la capacità di mutare o intercambiare forniture fra le diverse località geografiche.

Il fenomeno multinazionale ha inizio durante il colonialismo, ma la sua manifestazione più evidente la si ha intorno agli anni '60 con l'internazionalizzazione delle imprese statunitensi.

Esso è stato favorito da:

- o **Nuove condizioni istituzionali:** deregolamentazione dei movimenti di capitale e accordi sul libero commercio
- o **Innovazioni tecnologiche:** il lavoro fatto da soggetti specializzati poteva essere scomposto in parti semplici, che chiunque poteva svolgere. Inoltre le tecnologie del trasporto e delle comunicazioni rendevano più vicini luoghi fisicamente distanti.
- o **Rivoluzione verde:** ha liberato una gran quantità di manodopera a basso costo e altamente produttiva.

Si è verificato così un processo di segmentazione del ciclo produttivo che ha portato al decentramento di funzioni industriali verso i paesi del Sud del mondo, dotati di questo tipo di manodopera.

Schematizzando la fase evolutiva di questo modello industriale, possiamo dire che vi fu una fase di grande espansione tra il II dopoguerra e la crisi petrolifera del 1973. Con gli anni '80 la strategia di queste imprese dovette cambiare a causa delle innovazioni tecnologiche e della crescente concorrenza internazionale.

In questo modo alla struttura industriale che decentra le attività standardizzate nel Sud del mondo, si è andata a sostituire **l'impresa multinazionale globale**, sempre più geograficamente differenziata e alla ricerca di continue alleanze con altri soggetti.

In questo caso l'organizzazione diventa molto flessibile e non vi sono più filiali totalmente dipendenti dalla sede dell'impresa, ma centri più o meno autonomi diffusi in tutti i continenti.

Inoltre, le strategie di rete non riguardano più solo la ricerca di input economici, ma anche la penetrazione nei mercati stranieri, o la ricerca di relazioni privilegiate con altre imprese, o ancora l'accesso a bacini di competenze specializzate.

Vi è, come ultimo aspetto da considerare, la contemporanea presenza di produzioni altamente specializzate e standardizzate, che comporta l'adozione di logiche strategiche differenti a seconda dei luoghi.

Si deve comunque sottolineare come le maggiori imprese al mondo siano comunque localizzate quasi esclusivamente in America del Nord, Europa e Giappone.

La globalizzazione dell'economia e l'articolazione dello spazio mondiale

Col termine **global commodity chain** si indicano le complesse ramificazioni di una moltitudine di altre attività, oltre quella della produzione, che prendono parte ad un processo di circolazione del capitale: le attività di servizio (assistenza post vendita), quelle dei fornitori, di logistica e distribuzione, i servizi finanziari, ecc.

Il coordinamento di una filiera produttiva così ramificata è spesso organizzato da imprese multinazionali che strutturano la filiera ed il processo industriale (producer-driven chain). In altri casi il coordinamento è guidato da imprese che si limitano ad acquistare merci (buyer-driven chain), come nel caso dei sistemi della grande distribuzione o di marchi noti che si

limitano a fornire il brand. Il sistema delle global commodity chain si colloca all'interno di quadri istituzionali formali (leggi-regolamenti) e informali (strutture sociali-culture locali).

CAP. 8 I TRASPORTI E LE COMUNICAZIONI

Le arterie del territorio.

Sin dall'antichità i trasporti sono di grandissima importanza, in quanto hanno un ruolo strategico essendo, insieme alle telecomunicazioni, il mezzo per effettuare i collegamenti fra un luogo e l'altro.

I miglioramenti tecnologici nelle telecomunicazioni hanno ridotto l'**attrito della distanza**, producendo il fenomeno chiamato **convergenza spazio-temporale**, misurabile sulla base dei tempi e sui costi di percorrenza (detta anche funzionale). Molte aree del mondo sono più "vicine" proprio grazie a questi mezzi.

Vi sono però zone che non hanno ridotto la distanza ma hanno subito un processo di marginalizzazione, andando a formare il Quarto Mondo (paesi più economicamente marginalizzati del pianeta).

Le variabili che incidono sui costi e sui tempi di percorrenza non sono solo tecniche o economiche, ma anche politiche e naturali.

La rete dei trasporti è quella che permette le relazioni tra le località ed è alla base dell'organizzazione del territorio. Per rappresentare la distribuzione delle strutture di trasporto sul territorio si usano carte multidimensionali in cui si considera una **localizzazione a rete** in cui si inseriscono dei **nodi** la cui importanza dipende dai flussi di traffico.

Le linee di trasporto più importanti vengono dette assi e, tra queste, le più trafficate ed importanti del mondo sono dette corridoi di traffico.

Questa catena di attività oggi rappresenta circa il 10% del PIL mondiale e, per alcuni stati, arriva a rappresentare anche il 15% del PIL totale.

Le politiche dei trasporti

Fino alla seconda metà dell'800 i trasporti furono gestiti da compagnie private, in quanto essi erano usati solamente per questioni commerciali ed economiche, infatti erano presenti solamente nei paesi industrializzati.

Nel '900 si impose in Europa il concetto di trasporto come servizio collettivo, di interesse generale, quindi i singoli paesi procedettero alla nazionalizzazione delle compagnie private e alla costruzione di infrastrutture in modo da attenuare gli squilibri territoriali.

Dagli anni '90 si sta assistendo ad un'altra tendenza: si tende all'**integrazione** delle linee internazionali con quelle locali, e alla **deregolamentazione** che porta ad un minore intervento dello Stato nella gestione operativa e nella proprietà di vettori di trasporto, aeroporti e porti. I trasporti in mano ai privati sono sicuramente più efficienti, conseguenza diretta della concorrenza, ma anche meno sicuri, poiché per essere più competitivi occorre ridurre i costi.

Lo Stato esercita il potere sul proprio territorio anche attraverso il controllo delle vie di comunicazione e dei nodi strategici, inoltre anche in politica estera alcune infrastrutture di trasporto sono state oggetto di considerazioni geopolitiche poiché

in grado di fornire l'accesso a risorse strategiche o mercati chiave. Permangono attualmente dei **gangli strategici**, il cui libero accesso è condizione necessaria per l'espletamento di gran parte del traffico marittimo. Essi sono i canali di Suez e di Panama.

Un'altra tendenza è la **differenziazione selettiva**: nei paesi del Nord si assiste ad una crescita dell'alta velocità e ad una generale riduzione della lunghezza della rete, grazie alla dismissione delle linee minori, il cui traffico viene dirottato nelle arterie principali.

Scheda 8.1: principali tipologie di reti di trasporto

Le principali strutture elementari delle reti di trasporto sono tre e sono definite dal grado di accessibilità dei diversi nodi:

- a) **Polarizzata**: un centro ha l'accessibilità privilegiata e quindi rappresenta l'elemento dominante (Rete ad alta velocità ferroviaria francese, convergente su Parigi);
- b) **Gerarchica decentralizzata**: la rete è modellata in modo che alcuni nodi abbiano significativi livelli di accessibilità. (Rete dei trasporti autostradali tedeschi);
- c) **Distribuita Interconnessa**: nessun centro ha un livello significativamente diverso dagli altri (Rete autostradale Paesi Bassi).

Le innovazioni tecnico-organizzative e la scelta del mezzo di trasporto.

Le imprese e gli individui hanno a disposizione vari modi di trasporto. Da alcuni decenni i singoli nodi hanno dato vita a sistemi di trasporto integrati costruiti grazie all'**intermodalità** e alla **logistica**:

- ✓ **Trasporto intermodale**, ovvero utilizzazione di imballaggi standardizzati come il container, che permette l'integrazione tra i mezzi di trasporto, poiché trasferibile su più mezzi con tempi di carico e scarico alquanto ridotti e impiego minore di manodopera.
L'intermodalità ha prodotto una concentrazione del traffico nei luoghi in cui sono presenti gli impianti di sollevamento per lo spostamento dei container da un mezzo all'altro e una serie di servizi di supporto.
- ✓ **Trasporto combinato**: il più noto è il roll-on/roll-off, trasferimento di un mezzo di trasporto, con o senza motrice (ad es. tutto l'autoarticolato), su un altro per poi scaricarlo a destinazione. E' poco utilizzato in quanto molto costoso.
- ✓ **Plurimodalità**: privilegia un numero limitato di assi di trasporto, detti corridoi plurimodali (asse Parigi-Lione-Marsiglia in Francia).

Nodi di questa rete sono le piattaforme logistiche intermodali, (le hub sono quelle aeroportuali o i distretti logistici) aree in grado di ricevere, immagazzinare, eseguire alcune lavorazioni e smistare merci di tutti i tipi. In pratica la piattaforma

logistica tratta le merci, creando valore aggiunto e occupazione mentre i nodi di traffico smistano solo i container.

La riduzione dei costi e del tempo di viaggio ha favorito gli scambi tra più aree, ma ha anche portato ad una differenziazione economica tra le regioni, in quanto alcuni assi acquistano importanza, valorizzando certe aree, mentre altri diventano marginali.

La logistica e l'organizzazione territoriale hub&spoke.

La seconda grande innovazione organizzativa nel campo dei trasporti delle merci deriva dall'organizzazione geografica dei flussi. Ad esempio gran parte dei porti è attualmente una piattaforma di interscambio di merci, ossia queste arrivano via mare e vengono trasferite su treni o autocarri per raggiungere le varie destinazioni. Questi progressi, volti ad accrescere la fluidità del trasporto, hanno reso necessario lo sviluppo del settore logistico, sia nelle imprese sia nella rete dei trasporti.

La **logistica** è un'attività di controllo e gestione della circolazione delle merci durante il processo produttivo e distributivo. Gli addetti alla logistica non si limitano al solo trasporto, ma realizzano anche assemblaggio e confezionamento, con lo scopo di rendere disponibili i materiali in tempi brevi, in modo efficiente e al minor costo. La logistica permette la riduzione dei costi di produzione e anche il funzionamento dell'impresa-rete.

Inoltre risponde alla crescente domanda di produzioni just in time, in cui la riduzione delle scorte ha portato ad un disinvestimento in depositi e capannoni, ma anche alla necessità di un approvvigionamento elastico e tempestivo.

Anche la distribuzione commerciale ha permesso di riorganizzare i magazzini, riducendo i tempi e i punti di giacenza; inoltre i singoli punti vendita, collegati mediante terminale, possono conoscere i tempi di consegna delle merci.

L'esigenza di logistica ha prodotto il **sistema hub&spoke**, in cui i nodi centrali sono le piattaforme di interconnessione, chiamate hub dalle quali si possono raggiungere i punti periferici detti spoke. Questo sistema funziona sia per il trasporto di merci che per quello di persone.

Le piattaforme di interconnessione hanno così migliorato le relazioni fra sistemi locali e mondiali, tuttavia hanno anche accentuato il divario tra territori molto ben collegati e non.

Scheda 8.3: I gateway portuali.

I **porti** sono gateway, punto di entrata e uscita, di regioni più o meno vaste. Spesso hanno il ruolo di nodo organizzatore di intere regioni. Questi Porti polifunzionali sono adibiti al traffico di svariati tipi di merce, per ognuna delle quali hanno banchine specifiche. Sono stati creati così sistemi portuali con l'integrazione cioè tra più porti di una stessa fascia litoranea; invece gli altri porti si sono specializzati, poiché concentrati in uno o pochi prodotti, ad es. i porti di trasbordo che smistano i container dalle grandi navi interoceaniche a navi più piccole su rotte regionali.

I porti dei Paesi del Sud del mondo sono specializzati nell'imbarco di uno solo o pochi tipi di merce.

I trasporti nel mondo.

Le principali direttrici del traffico mondiale sono quelle che intercorrono tra i paesi sviluppati. Il flusso di traffico principale si svolge tra Europa occidentale e America settentrionale. Grande importanza hanno assunto anche la direttrice di traffico che collega l'America settentrionale ai paesi asiatici che si affacciano sul Pacifico, in cui si combinano trasporto marittimo e quello terrestre. La terza grande direttrice di traffico è quella che dall'Europa occidentale, attraverso il Medio Oriente e l'Asia meridionale, arriva in Giappone. Prevalgono qui il trasporto marittimo e quello aereo.

Una quarta direttrice dal Giappone, attraverso la Russia e l'Europa orientale, arriva in Europa occidentale.

Su queste direttrici si sono sviluppati nodi a elevata interconnessione, che si configurano come i cuori strategici del trasporto mondiale.

Nei paesi del Sud del mondo i trasporti più sviluppati si trovano spesso nelle aree costiere, che hanno avuto un effetto polarizzante per lo sviluppo del paese.

La situazione di difficoltà e lentezza dei trasporti è visibile anche in alcune regioni del Nord del mondo, ad esempio la ferrovia ad alta velocità si è diffusa in Europa solamente nelle regioni più evolute o in forte crescita, mentre nelle zone marginali procede a rilento.

Le telecomunicazioni nell'economia globale.

Le società moderne sono caratterizzate non solo dalla circolazione delle merci, ma ancor più dalla **circolazione di informazioni** da cui dipendono oggi le attività economiche, la cultura, la politica, la vita quotidiana delle persone ecc.

Le telecomunicazioni, a livello industriale, sono diventate talmente importanti da essere considerate un vero e proprio fattore della produzione.

Attualmente intorno alle telecomunicazioni si sta formando una **filiera produttiva** che crea il 10% del PIL mondiale ed è formata da soggetti economici, come i costruttori di reti e apparecchi per telecomunicazioni, imprese che gestiscono i media e imprese che offrono servizi per l'utilizzo delle telecomunicazioni stesse. Questi soggetti oggi tendono a creare tra loro alleanze strategiche per penetrare in un mercato globale in forte espansione. Hanno un ruolo strategico anche gli **ISP** ovvero i providers (come in Italia Telecom Italia, Vodafone ecc.), che formano i nodi della rete informatica che costituisce Internet. E' in orbita poi il GPS Global Position System, sistema USA di localizzazione satellitare ed entro il 2014 dovrebbe diventare pienamente operativo il corrispondente sistema europeo Galileo.

Scheda 8.4: L'evoluzione delle telecomunicazioni

Le comunicazioni a distanza si sono servite, nelle varie epoche storiche, di diversi

mezzi. Nei tempi più antichi avvenivano attraverso messaggi, posta, o segnali, come i segnali di fumo; successivamente emerse l'esigenza di una trasmissione rapida e al tempo stesso ricca di contenuto e si rese così indispensabile la messa a punto di un codice complesso. Ciò si verificò inizialmente con le bandiere da segnalazione, utilizzate sulle navi a partire dal XVII secolo, fino ad arrivare alla rivoluzione delle tecniche della comunicazione a distanza. Questa rivoluzione è iniziata con l'invenzione del telegrafo 1837, del telefono 1871, e con la scoperta delle radiocomunicazioni 1887, che si diffonderanno nella prima parte del Novecento. L'accelerazione della rivoluzione delle telecomunicazioni è della seconda metà del Novecento, con l'utilizzo della televisione, l'uso dei satelliti artificiali, la nascita dell'elettronica, databile nel 1948 con la scoperta del transistor. Nell'ultimo ventennio, si è sviluppato il trasporto delle informazioni numeriche sotto forma luminosa, grazie all'uso delle fibre ottiche. L'informazione può essere trasferita sotto forma verbale, numerica, di immagini, di suoni. Il trasferimento avviene in 3 modi principali:

1. Via cavo; (cavi tradizionali o fibre ottiche)
2. Via onde radio; (per trasmissioni radiotv, telefonia mobile e Internet senza fili)
3. Via onde radio attraverso satellite.

Scheda 8.5: La rivoluzione dell'e-commerce.

Un altro aspetto importante è dato dal fenomeno dell'e-commerce, il commercio elettronico, che dà la possibilità di poter acquistare comodamente prodotti e servizi attraverso internet non solo per i singoli ma anche e soprattutto per le imprese.

Le ragioni del successo riguardano la possibilità di risparmiare e la varietà dell'offerta, i problemi riguardano la sicurezza delle transazioni e la possibilità di verificare anticipatamente la qualità del prodotto.

Telecomunicazioni e territorio: il digital divide.

Nel campo delle telecomunicazioni le differenze geo-economiche sono molto forti, tanto che si è coniato il termine "**digital divide**". Esso si riferisce alle disuguaglianze nella possibilità di accesso alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni per famiglie, persone e imprese in diverse aree del mondo.

Tiene conto di 3 indicatori:

- **Computer:** è un dato difficile da misurare, poiché spesso mancano delle fonti statistiche. per questo motivo si ricorre ai volumi di vendite ed importazioni, tenendo conto della durata di vita del prodotto. grazie all'abbattimento dei prezzi avendo nell'ultimo periodo si è ridotto il divario che esisteva tra nord e sud.
- **Rapporto tra numero di abbonamenti telefonici e numero di abitanti.** qui, al contrario di ciò che accade per i computer, vi è un divario enorme fra paesi ricchi e poveri. Attualmente tale divario si sta riducendo, soprattutto grazie

all'utilizzo dei cellulari, utilizzati in larga misura anche nei paesi del sud del mondo.

- Il terzo indicatore mostra come la metà della popolazione dei paesi ricchi utilizzi **internet**, mentre questa quota diminuisce notevolmente nei paesi poveri, con esclusione della Cina, che registra un numero di utenti molto vicino a quello degli USA.

È in atto un grande processo di infrastrutturazione del territorio che permette nuovi collegamenti e nuove relazioni, ma porta anche a squilibri e marginalizzazioni per quelle zone in cui i collegamenti sono difficoltosi, situate quasi tutte nel Sud del mondo.

Anche all'interno dei paesi si riscontra un forte squilibrio, in quanto vi sono zone centrali molto ben collegate e zone marginali dove le telecomunicazioni sono deboli e lente. Questo accade sia in paesi del Nord, sia in paesi del Sud.

CAP. 9 GLI SPAZI DEL TURISMO

Un'attività globale, in continua crescita.

Il **turismo** è praticato da quelle persone che si spostano dal luogo abituale di vita e di lavoro verso un'altra località per più di una notte e per non più di un anno, al fine di ampliare le proprie conoscenze o migliorare la propria salute o divertirsi. Dal punto di vista geo-economico, consiste in un flusso di persone e di capitali verso le regioni turistiche.

Sempre dal punto di vista geografico, si distingue fra turismo nazionale e internazionale e, all'interno di quello nazionale si distingue il turismo regionale. La distinzione è basata sul fatto che ad ogni tipo di turismo corrisponde un diverso utilizzo di trasporti e servizi.

Il turismo fino alla metà del '900 era un fenomeno di élite, praticato solamente da nobiltà e borghesia. Le mete più gettonate fino al 1700 erano quelle esotiche e artistiche. Nel 1800 iniziò invece anche il turismo sui laghi e quello alpino, legato soprattutto alle pratiche sportive. Solo dal 1900 in poi iniziò anche il turismo balneare.

Il turismo come fenomeno di massa ha preso piede dopo la seconda guerra mondiale, e riguarda soprattutto i paesi del Nord del mondo, sia come destinazioni che come punto di partenza. Questo perché nei Paesi ricchi c'è un alto tenore di vita e un periodo di ferie pagate.

Sviluppo economico e mobilità turistica.

La gran parte della mobilità turistica si genera e si svolge all'interno delle aree più sviluppate del pianeta. La domanda turistica è legata al livello di sviluppo economico e sociale e riguarda soprattutto le fasce di reddito medie; anche fattori culturali e climatici possono comunque influenzare la domanda. L'offerta turistica è legata all'accessibilità di una determinata località, alla presenza di attrattive (naturali o storiche), al costo della vita e alla stabilità politica e militare.

I flussi turistici mondiali.

Su scala internazionale, il principale flusso turistico è quello tra paesi sviluppati, in particolare tra Europa Occidentale e America settentrionale. Il flusso dai paesi sviluppati verso il Sud del mondo, sebbene sia in continua crescita, non copre che il 30% del movimento turistico internazionale. Il grosso del flusso turistico rimane quindi concentrato in poche aree (Europa, Asia, America) ed è sintomo di una crescita geograficamente ineguale.

La **vicinanza geografica** continua a rivelarsi un fattore centrale di sviluppo turistico anche per le località del Nord del mondo, nonostante la crescita dell'utilizzo dei voli aerei, questo perché vi è stata una moltiplicazione dei soggiorni di breve durata. Buona parte dei flussi turistici internazionali è organizzato da **agenzie specializzate** che predispongono viaggio, soggiorno e itinerario; alcune di esse sono grandi imprese multinazionali (Alpitud).

L'organizzazione delle regioni turistiche.

Oltre alle maggiori città del Nord non particolarmente turistiche, vi sono delle **regioni turistiche** specializzate che sono aree monoproduttive, che si basano cioè su un'unica attività, come la Costa Azzurra o la riviera romagnola. Il fatto di basarsi su una sola attività può essere un punto di forza, quando il settore è in crescita, ma anche di debolezza, se la concorrenza di altri luoghi fa ridurre l'afflusso di turisti. Queste località possono avere un'economia **separata** dal territorio circostante, quando cioè esso funge da punto di passaggio verso la località turistica, oppure possono avere un'economia **collegata**, quando si sviluppano dei flussi economici che integrano la località con la regione circostante. È il caso della riviera romagnola in cui il personale delle strutture ricettive, i costruttori edili, i capitali sono tutti locali e quindi il turismo traina l'intera economia di quella zona. Il turismo è stato ed è il motore dello sviluppo per molte aree del mondo; l'esplosione del fenomeno turistico ha creato anche molti posti di lavoro. Ma la crescita della singola regione turistica non è lineare e infinita. Le regioni turistiche devono essere in grado di rinnovarsi e di pianificare lo sviluppo, se vogliono evitare il declino.

La scelta della meta turistica.

Esistono diversi fattori che incidono sulla scelta della meta turistica. Quelli più importanti sono:

- ✓ **L'accessibilità:** si ci riferisce alla posizione di un'area turistica, quindi alla sua distanza dal paese di partenza, ma anche alla facilità di accessi della zona, sia in senso fisico (trasporti), sia in senso psicologico (molti italiani ad es vedono più vicini gli USA piuttosto che all'India, nonostante la distanza fisica sia la stessa)
- ✓ **Le attrattive:** esse possono essere di carattere ambientale (piaggia, montagna ecc.), di carattere storico-artistico (musei monumenti ecc), o di tipo urbano e i grandi eventi (ad esempio la qualità delle strutture che ospitano i turisti).
- ✓ **L'immagine** che una località si crea (la pubblicità). Ultimamente sta acquistando sempre più importanza per l'immagine la valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali e l'Europa è ricca di patrimoni culturali riconosciuti dall'Unesco, che sono diventate mete molto ambite, proprio per la loro qualifica.
- ✓ **Il costo della vita;**
- ✓ **La situazione geopolitica** la cui stabilità è essenziale per lo sviluppo turistico. Un esempio molto attuale è il caso libico. Precedentemente alle vicende attuali era una meta molto ambita dai turisti e, di conseguenza, aveva moltissime entrate di capitale provenienti proprio da questo settore. Dopo

gli sviluppi politici e di guerra avvenuti negli ultimi anni questo Paese è stato il centro un crollo molto grande del turismo.

(vedi **Scheda 9.1**, pag. 212-213)

Gli effetti negativi del turismo.

Il turismo è un importante elemento di globalizzazione perché incrementa la mobilità delle persone e incrementa le relazioni tra territori diversi. I flussi turistici hanno così permesso lo sviluppo economico e la crescita dei redditi e dell'occupazione di intere regioni. Ma il turismo, in particolare quello internazionale, è anche un importante fattore di **contatto tra culture** diverse, che può essere positivo quando è un confronto tra modi di vita e di pensiero differenti nel rispetto reciproco; ma anche problematico in quanto a volte vi è un atteggiamento del turista di superiorità e arroganza nei confronti delle popolazioni locali. Inoltre, lo spazio turistico del Sud del mondo è costruito secondo le esigenze dei turisti del Nord del mondo. In questa situazione esiste un **doppio circuito di servizi turistici**: quello per i turisti del Nord del mondo, costoso, variegato e moderno e quello per la maggioranza della popolazione, povero e limitato. Un ulteriore effetto negativo è rappresentato **dall'impatto distruttivo** che l'attività turistica può avere sull'ambiente e sul paesaggio quando non vengono tutelati gli equilibri ecologici e i caratteri originari; come la sregolata costruzione di case, alberghi ecc. Inoltre ci si preoccupa della possibile scomparsa delle **attività tradizionali**, come l'agricoltura e l'artigianato, che la popolazione locale abbandona per dedicarsi alla più redditizia attività turistica.

Turismo sostenibile e viaggiatori responsabili.

I danni ambientali provocati dal turismo hanno sensibilizzato cittadini e politici, verso un turismo definito **sostenibile**. L'Unione europea ha predisposto la Carta del turismo sostenibile che è una dichiarazione di principi e linee-guida per un turismo che rispetti e preservi l'ambiente. Le iniziative di turismo sostenibile o "**ecoturismo**" si stanno diffondendo anche su scala mondiale; vi sono però alcuni casi di **utilizzo speculativo** dell'idea di turismo sostenibile quando utilizzando il marchio ecoturistico si costruiscono complessi turistici poco ecologici e scollegati dalle comunità locali.

Il turismo sostenibile è un fattore positivo di sviluppo se attuato secondo i principi di giustizia sociale ed economica e nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali.

Anche dal punto di vista del visitatore vi possono essere atteggiamenti assai diversi nei confronti delle regioni visitate. In questo senso si può distinguere il tradizionale turista di massa dal **viaggiatore responsabile**. Quest'ultimo infatti, organizza il viaggio, informandosi sul luogo che andrà a visitare e sulla cultura del posto, è

rispettoso di essa e dell'ambiente e cerca il contatto con le persone, portando così ad un reciproco arricchimento culturale.

CAP. 10 LE CITTÀ, CENTRI DELL'ECONOMIA

Le città: spazi fisici e attori economici.

La geografia economica considera le città sia come luoghi di forma e dimensioni particolari, sia come società locali, cioè come attori collettivi che hanno un ruolo importante nei processi di concezione, produzione e distribuzione del valore.

Per quanto riguarda forma e dimensione, la città ha subito negli ultimi due secoli delle trasformazioni che ne hanno reso i confini sempre meno netti.

In Europa, dopo la demolizione delle mura, la città ha iniziato ad espandersi verso la campagna circostante passando da città nucleare a città estesa. Questo fenomeno ha portato le città ad essere quelle che sono oggi, ossia sistemi territoriali articolati in una rete di centri vicini, legati fra loro da relazioni orizzontali. Nel periodo industriale si sono creati vari agglomerati più o meno continui che si sono poi fusi tra loro dando vita alle **conurbazioni**.

Questo fenomeno continua ancora oggi nei paesi del Sud.

Con l'invenzione dell'auto e con la riduzione delle distanze si è assistito al fenomeno della **suburbanizzazione**, in cui si vengono a creare vari agglomerati intorno al centro principale, e, più di recente, la **periurbanizzazione**, in cui le popolazioni, le attività economiche e di servizio si insediano lungo una strada principale ed attorno alle città minore. Per governare queste città estese si ricorre o alla cooperazione tra i comuni oppure tramite l'istituzione delle aree metropolitane, cioè regioni funzionali urbane connesse da intense relazioni orizzontali.

Esistono anche le aree metropolitane, ossia regioni funzionali urbane, connesse al loro interno da relazioni orizzontali particolarmente intense, come movimenti pendolari, flussi di semilavorati e servizi, ecc.

Ci sono poi le **megalopoli**, che sono territori altamente sviluppati che comprendono più aree metropolitane e città minori molto connesse ed integrate tra loro.

La città è il nodo di una gran quantità di reti, è il centro di comando delle imprese e delle istituzioni ed ha delle funzioni urbane che le permettono di svolgere le sue azioni caratteristiche, come lo sviluppo di nuove idee, nuove mode ecc. Le attività che permettono tutto questo vengono chiamate funzioni urbane.

Inoltre le città hanno il compito di valorizzare le risorse di un territorio e di unificare i circuiti

regionali e nazionali e di collegarli con quelli internazionali.

La prima azione richiede che le città siano geograficamente ben distribuite, la seconda che tende a formare e rafforzare sempre di più poche grandi metropoli. Queste due azioni non si escludono a vicenda.

I risultati migliori, anche dal punto di vista economico, si ottengono dove esistono dei sistemi territoriali policentrici, ossia dove le città sono numerose, ben distribuite, connesse tra loro e con alcuni grandi centri metropolitani, ossia dove si hanno

strutture urbane corrispondenti alle megalopoli intervallate da spazi rurali e naturali.

Le funzioni della città: tipi e portata.

Le funzioni svolte dalle città derivano da un complesso di attività strettamente legate fra loro, per cui è molto difficile isolare quelle economiche, tuttavia si possono elencare alcuni tipi di funzioni maggiormente orientate verso produzione e distribuzione di beni.

Le città possono essere considerate i motori dell'economia poiché non svolgono direttamente funzioni economiche, ma sociali, politiche, istituzionali, culturali, da cui l'economia dipende.

Le funzioni della città possono essere classificate in base a due criteri: il **tipo di attività** e la **portata**. Riguardo al **tipo** di attività si distinguono alcune grandi classi con delle sottoclassi a cui corrispondono istituzioni, impianti, edifici, infrastrutture. Dal punto di vista economico le funzioni principali sono quella direzionale, di servizio ed industriale che comprendono la funzione culturale, distributiva, per la cura, il benessere e l'ambiente, ricettiva e turistica. Le funzioni industriali sono state per un secolo e mezzo i motori dello sviluppo nel Nord del mondo e lo sono tuttora in molti paesi del Sud. Anche se in molte città di vecchia industrializzazione è diminuito il numero di lavoratori nel settore operaio, vi è stato un incremento delle classi altamente specializzate.

Per quanto riguarda la **portata**, ossia il raggio d'azione di queste funzioni, essa dipende dall'influenza della città sul territorio circostante. Si individuano 4 ambiti di scala geografica:

- o **microregionale**: va dal quartiere al sistema territoriale locale. È tipica delle piccole città.
- o **mesoregionale**: corrisponde all'incirca ad una regione italiana, ma può estendersi anche a più regioni
- o **macroregionale**: ambito corrispondente ad uno stato o ad un insieme regionale di stati., in quanto la sua influenza può andare anche oltre i suoi confini, estendendosi agli stati limitrofi.
- o **globale**: ambito in cui si esercita l'azione delle città metropoli globali. In questo caso la città in questione svolge un insieme di funzioni che riguardano l'intero pianeta.

Ci sono poi città specializzate in singole funzioni, che possono avere una portata maggiore del loro normale ambito di influenza. Esempi sono Torino per l'automobile e Firenze per il turismo.

e città come centri di servizi e di comando.

La **funzione di servizio** si divide in 3 categorie:

- 1. Servizi per le famiglie:** dipendono dalla domanda fatta dalle famiglie e quindi dal loro reddito spendibile. Più grande è la domanda che gravita sulla città, maggiore sarà il numero di servizi offerti. Per questo motivo nelle città piccole si trovano generalmente solo servizi di prima necessità e, man mano che si ci sposta in un centro maggiore, si troveranno servizi sempre più specializzati, fino ad arrivare alle città globali, in cui la gamma di offerta di servizi sarà tale da soddisfare praticamente ogni tipo di bisogno.
- 2. Servizi per la collettività:** Interessando tutta la popolazione vengono forniti ad un prezzo inferiore al loro costo (a volte anche gratuitamente). Questo criterio è applicato maggiormente nel modello welfare europeo e consiste in una gamma di servizi volti a valorizzare le risorse umane di un paese.
Dovendo soddisfare i bisogni della collettività, questi servizi tendono ad essere territorialmente più omogenei; infatti li ritroviamo, oltre che nelle zone ricche e industrializzate, sia nelle zone marginali dei paesi del nord, sia nei paesi del Sud.
- 3. servizi per le imprese.** Sono distribuiti in modo gerarchico, quindi i più comuni sono presenti anche nelle città più piccole mentre i più specializzati e rari sono tipici delle metropoli. Servono da base per lo sviluppo di economie di agglomerazione e di urbanizzazione in quanto permettono di attrarre nuove imprese e di produrre nuova domanda. Per quanto riguarda i paesi del Sud del mondo, invece, sono difficilmente presenti; questa è una delle cause della mancanza di investimenti di capitale. Questo avviene anche nelle zone periferiche del Nord del mondo.

Un settore tipico delle città globali e metropoli è quello **quaternario** che consiste in un insieme di attività di controllo e di comando che permettono di dirigere e orientare la vita materiale, sociale ed economica delle popolazioni. Al centro di queste attività troviamo il potere politico, economico e culturale.

Nei paesi politicamente ed economicamente più forti non solo il quaternario è presente, ma si articola spesso in una pluralità di centri metropolitane specializzati.

La città creativa e l'industria culturale.

In un contesto in cui la conoscenza e l'innovazione si combina con le idee di certi contesti culturali, possiamo dire che la città raccoglie, condensa ed elabora conoscenza e funge da nodi di interfaccia e di scambio tra il proprio contesto e ciò che circola nelle reti globali.

La creatività urbana è sempre stata alla base dell'innovazione economica, grazie alla quantità e qualità delle relazioni col resto del mondo e a istituzioni capaci di creare atmosfere favorevoli alla produzione di conoscenza e innovazione.

Pertanto, il **milieu creativo urbano** è un ambiente stimolante libero, aperto, non troppo regolato, che spesso non è né tranquillo né sempre confortevole, ma che permette la circolazione di idee. È tipico delle grandi metropoli, le quali devono offrire degli spazi adeguati per l'università, la ricerca e le imprese innovative. La cultura non rappresenta solo un'infrastruttura che attrae nella città nuove imprese e genera esternalità positive, ma è anche la materia prima dell'industria culturale, che permette lo sviluppo del relativo turismo.

La crescita delle città: il moltiplicatore urbano

L'analisi funzionale è utile per studiare la **dinamica urbana**, ossia come una città cresce e si evolve.

Esiste un rapporto fra occupazione e popolazione e per studiarlo si deve considerare la seguente equazione:

$$O_t = O_b + O_c$$

dove:

- O_t è l'occupazione totale della città;
- O_b è l'occupazione nelle attività di base;
- O_c è l'occupazione nelle attività locali.

Ogni nuovo posto di lavoro produrrà un incremento di m abitanti, dove m comprende l'addetto al nuovo posto di lavoro ed il suo nucleo familiare.

Avremo che:

$$P_t (\text{Popolazione urbana}) = m \cdot O_t$$

quindi

$$m = P_t / O_t$$

dove **m è il moltiplicatore della popolazione urbana** e dipende dal moltiplicatore n dell'occupazione urbana

$$n = O_t / O_b:$$

Infatti l'occupazione urbana cresce solo se cresce l'occupazione nelle attività di base.

Nelle diverse realtà urbane m ed n possono variare in relazione al tasso di attività della popolazione, di occupazione e disoccupazione, ecc. in situazioni di medio sviluppo i loro valori variano tra 1,5 e 2,5.

Il calcolo del moltiplicatore urbano è stato applicato alla previsione della crescita urbana, ma esso non è esaustivo, in quanto descrive solo le possibili traiettorie lineari e reversibili, mentre la realtà risulta molto più complessa.

Valore e uso del suolo urbano.

La rendita del suolo nelle città dipende dalla sua posizione, e i vantaggi di posizione dipendono dall'accessibilità, massima nel centro dell'agglomerazione e decrescente verso la periferia. Si distinguono 4 modelli:

- **modello concentrico:** le persone vogliono abitare in centro, dove però l'offerta di suolo è scarsa e quindi il prezzo è alto. Mano a mano che si va verso la periferia il rapporto tra domanda e offerta tende ad equilibrarsi ed il prezzo scende. Ciò vale anche per le imprese, che cercano al sede in centro per sfruttarne l'accessibilità. Le famiglie dovranno scegliere se avere una casa di metratura più grande in periferia, dove il prezzo per metro quadro è inferiore, oppure eliminare la pendolarità scegliendo una casa in centro con una metratura inferiore, perché più costosa;
- **modello per settori radiali (Hoyt) :** l'accessibilità aumenta nelle maggiori arterie che irradiano dal centro ed intorno a questi assi si sviluppano dei settori radiali specializzati in determinate funzioni;
- **modello della struttura policentrica:** dovuta alla progressiva espansione della città, prima suburbana e più recentemente periurbana, con la quale la città ingloba centri minori preesistenti e negli spazi periurbani si formano altri subcentri.

Tenendo presenti queste varianti i geografi americani Harris e Ullman hanno elaborato un

- **modello combinato di cerchi concentrici, settori radiali e nuclei periferici:** rimane preminente il valore del centro, in cui si concentrano le sedi di giornali, grandi imprese e servizi, mentre sono previste delle varianti per l'articolazione del valore e dell'uso del suolo negli spazi urbani periferici. Il centro degli affari viene chiamato CBD (Central Business District).

(vedi figure pag.236-237).

CAP. 11 LE POLITICHE DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Gli obiettivi delle politiche di sviluppo: crescita, decrescita e sostenibilità

Lo **sviluppo** è inteso come processo che porta al miglioramento di una società, ossia il passaggio verso forme migliori di vita comune, ma questa idea generale possono corrispondere visioni molto differenti fra loro; di conseguenza il concetto di sviluppo non è "naturale", ma dipende dalla visione del mondo che accompagna i differenti gruppi umani.

Negli anni '50 era sinonimo di industrializzazione, in conformità con il pensiero dominante dell'epoca, mentre negli ultimi anni si sono sviluppate forti critiche che tendono ad analizzare i limiti di un approccio esclusivamente economico dello sviluppo.

Ad oggi, infatti si vogliono prendere in considerazione altri aspetti, come l'impatto ambientale e lo sfruttamento dei segmenti più deboli della popolazione. Il concetto critico più celebre è quello di **sviluppo sostenibile**, tuttavia le posizioni più critiche verso lo sviluppo sono quelle che si riferiscono al post sviluppo, che vuole superare il concetto stesso di sviluppo, aprendosi all'idea di **decrescita**, intesa come un radicale cambiamento di tendenza rispetto al modello di economia in atto oggi.

Lo sviluppo non va inteso in termini solamente quantitativi ma anche qualitativi. Infatti, per essere tale, esso deve essere legato anche all'idea di progresso, miglioramento e aumento dei gradi di libertà e felicità delle persone. Non si può considerare sviluppo ad esempio quello fatto a discapito dell'ambiente.

Si parla spesso di **sviluppo dal basso, in quanto** gli obiettivi dello sviluppo devono essere definiti dalla popolazione radicata sul territorio e non dai poteri alti. Tuttavia è difficile che essa, a livello nazionale, sia in grado di cambiare dei meccanismi che, a causa della globalizzazione, sono di interesse mondiale.

Politiche a scala globale: l'azione delle grandi organizzazioni internazionali.

Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale lo scenario economico e politico mutò notevolmente. Esso vide gli USA uscire dal conflitto come vincitori, a discapito dell'Europa. Gli USA, non volendo innescare un isolamento economico promossero una conferenza internazionale nel 1944, nota con il nome di **Bretton Woods**.

La conferenza pose le basi per l'istituzione di 3 organismi internazionali, con lo scopo di governare i fenomeni economici su scala mondiale: il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (FMI, BM e WTO).

Il **Fondo monetario internazionale (FMI)** fu istituito originariamente per regolare i fenomeni di natura monetaria attraverso un sistema di cambi fissi, ma poi il suo scopo è diventato quello di concedere prestiti a lungo termine agli Stati membri. Le critiche che gli sono mosse fanno riferimento ai piani di aggiustamento strutturale: programmi di riforme che mirano al pareggio di bilancio per i paesi in

difficoltà che richiedono aiuti finanziari, attraverso liberalizzazioni, tagli allo stato sociale, svalutazione della moneta ma queste politiche danneggiano ulteriormente i problemi sociali dei paesi. Non è un caso che paesi come Cina e Polonia, che non hanno seguito le indicazioni del FMI, hanno ottenuto i risultati migliori.

Altre critiche riguardano il fatto che la concessione di prestiti avrebbe avvantaggiato molti capitalisti del Nord del mondo a danno delle popolazioni del Sud. In effetti i piani del Fondo si sono rivelati fallimentari e la stessa campagna HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) per cancellare il debito non ha eliminato il problema nei Paesi più poveri in quanto questi si sono dovuti sottoporre a ulteriori riforme che impongono politiche di austerità poco compatibili con la lotta alla libertà.

La **Banca Mondiale (BM)** nacque con l'obiettivo di sanare le economie dei Paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale, tuttavia dagli anni '60 l'ambito di intervento si è rivolto ai Paesi del Sud del mondo, finanziando specifici progetti utili per lo sviluppo. I fondi sono concessi in prestito per la realizzazione di opere significative.

Anche la BM è stata criticata per gli scadenti risultati ottenuti sul fronte dello sviluppo economico e per i danni sociali e ambientali provocati da alcuni progetti promossi nel Sud del mondo. La Banca ha intrapreso un nuovo orientamento nel '96, concretizzatosi dal 2001 nella politica dei Millennium Development Goals, una serie di obiettivi sociali da raggiungere entro il 2015, tra i quali sradicare povertà, fame, emarginazione femminile, mortalità infantile, attraverso la creazione di infrastrutture, lo sviluppo del sistema finanziario, la lotta alla corruzione, la promozione della ricerca e della formazione.

La nascita dell'**Organizzazione mondiale per il commercio (WTO)** è stata più recente: a Bretton Woods nacque solo un accordo, il **GATT** (General Agreement on Tariffs and Trade), il cui obiettivo era l'eliminazione, tra i Paesi membri, di ogni accordo commerciale che favorisse un paese a scapito di un altro.

Nel settembre del 1986 iniziò un lungo processo di negoziazione chiamato Uruguay Round il cui risultato fu la nascita nel 1995 del WTO, preposto alla regolazione del commercio globale e alla ratifica di 3 accordi:

- GATT sulle tariffe doganali e il commercio
- GATS (General Agreement on Trade in Service) sul commercio dei servizi
- TRIPS, (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights), sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale.

Le differenze tra GATT e WTO non sono solo formali: il secondo non è un semplice accordo ma un organismo riconosciuto, dotato di poteri nella risoluzione delle controversie internazionali con la possibilità di infliggere sanzioni.

Regola inoltre gli scambi di beni industriali, di prodotti agricoli e di servizi, interviene in difesa della proprietà intellettuale (brevetti e copyright).

Anche nel caso del WTO le critiche sono numerose e rivolte, alle questioni ambientali, ai diritti dei lavoratori, all'opposizione all'ideologia liberale, a posizioni sulla qualità dei prodotti, al tema della democrazia, in quanto le decisioni più importanti sono prese all'ombra di lobby economiche e gruppi di interesse.

Infine, le critiche rivolte sia al WTO che al FMI si basano anche sulla democrazia, in quanto il potere di voto è proporzionale alla quota di capitale versato e questo esclude dalle decisioni molti paesi del Sud del mondo. Inoltre sul piano formale vale il principio di voto palese, ma in realtà molte decisioni sono prese a "tavoli ristretti" e "segreti". Tutto questo comporta che i paesi del Sud, spesso, non possano avere tutele in ambiti importanti quali l'istruzione. La sanità e la sicurezza.

Le politiche di sviluppo regionale europee e loro evoluzione.

A scala geografica inferiore, è possibile scorgere in tutto il mondo le spinte verso la formazione di aggregati di paesi, spesso vicini fra loro, che perseguono politiche comuni.

Si tratta di un fenomeno noto come **regionalismo**, che può produrre forme di coesione molto diverse fra loro: dalle semplici aree di libero scambio, a forme di integrazione molto più profonde, come l'armonizzazione di politiche economiche. I vantaggi dell'aggregazione macroregionale sono ad esempio l'aumento del proprio potere sui mercati o l'affrontare problematiche comuni in una volta sola. Il caso maggiore di integrazione economica fra stati è tutt'ora costituito dall'Unione Europea.

Dal punto di vista geografico occorre fare una distinzione fra:

- ✓ **AZIONI DI NATURA SETTORIALE:** hanno come finalità l'intervento in specifici ambiti dell'organizzazione economica e sociale.
- ✓ **AZIONI DI NATURA ORIZZONTALE:** hanno effetti in una pluralità di di ambiti dell'organizzazione economica e sociale.

Le politiche regionali sono quindi fondamentali per la riduzione dei divari tra le varie zone della comunità. Esse si pongono 3 obiettivi:

- **convergenza:** ridurre le vistose differenze tra regioni.
- **competitività ed occupazione:** migliorare le performance economiche attraverso politiche di sviluppo comuni.
- **cooperazione** territoriale: ossia la collaborazione fra regioni attraverso la promozione di iniziative locali e regionali.

La politica europea è un esempio di come le politiche di sviluppo debbano essere pensate in una prospettiva esplicitamente territoriale. Le politiche, quindi, non

sono soltanto intese e suddivise sulla base di prospettive settoriali, ma sulla base delle differenti condizioni e problematiche che affliggono interi spazi regionali.

Scheda 11.4: Gli strumenti della politica regionale europea

Gli strumenti della politica regionale europea sono:

- **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR):** finanzia le imprese a supporto di incrementi occupazionali o sviluppo tecnologico, fornisce strumenti finanziari per lo sviluppo economico e regionale, provvede a misure di assistenza tecnica;
- **Fondo sociale europeo (FSE):** si riferisce agli obiettivi della competizione, occupazione e cooperazione territoriale attraverso il miglioramento qualitativo del capitale umano (formazione), accesso all'impiego delle categorie deboli, miglioramento dei sistemi educativi;
- **Fondo di coesione:** destinato ai Paesi più poveri per stabilizzare le loro economie.

Politiche di sviluppo a scala nazionale.

Con la globalizzazione hanno perso di importanza i confini e con essi il ruolo degli stati nazionali, che comunque sono ancora fondamentali per la regolazione dei fenomeni interni al loro territorio e per mettere in campo politiche di concerto con organismi internazionali. È il caso del **quadro strategico nazionale per la politica di sviluppo 2007-2013** che l'UE ha chiesto a tutti i suoi membri. Nel caso dell'Italia il piano prevede l'azione a più livelli (nazionale, regionale, locale) per il raggiungimento di alcuni obiettivi, i principali dei quali sono:

- valorizzazione delle risorse umane;
- promozione della ricerca;
- energia e ambiente;
- apertura internazionale.

(per maggiori dettagli vedi pag. 256-257)

Politiche di sviluppo locale.

Prende sempre più piede il convincimento che le politiche di sviluppo locale debbano partire dal basso, basandosi sulle esigenze primarie manifestate dalla popolazione, che deve anche essere coinvolta in questo processo. Un simile approccio partecipativo ha preso forma in due direzioni.

La prima considera la prospettiva dei bisogni compatibile con le idee tradizionali di sviluppo: si richiede di concentrarsi maggiormente sulla riduzione della povertà e sull'istruzione. È da questo orientamento che deriva la nascita delle ONG, organizzazioni non governative che possono operare più a contatto con le società locali fornendo servizi più appropriati di quanto non potrebbe fare dall'alto un governo nazionale.

La seconda direzione si riferisce al fatto che la modernizzazione deve partire dalle caratteristiche endogene di un territorio affinché i soggetti locali diventino attori

del loro sviluppo. Questa prospettiva è limitata dal fatto che spesso la finanza globale investe solo in quei progetti che garantiscono un adeguato ritorno, senza interessarsi dei benefici per il territorio. Inoltre spesso le società locali assumono un atteggiamento difensivo, di chiusura nei confronti del nuovo. Le politiche di sviluppo locale devono quindi dotare le società locali di capacità tecnico-organizzative, di mezzi finanziari e di strumenti istituzionali per decidere il miglior uso delle proprie risorse territoriali.

Lo sviluppo dal basso è una questione che non riguarda solo i paesi più poveri, ma anche quello del Nord del mondo.

(vedi **scheda 11.5** pag. 262 e **scheda 11.6** pag. 264)